ANNO I — N. 29 MILANO - Domenica 23 ottobre 1921 Conto corrente con la Posta

Ai grandi Lusignoli e Gasti signori del Ducato di Milano, — i quali, mettendo i Comunisti fuori legge (proibizione di ogni riunione pubblica e privata), hanno largamente contribuito a diffondere, arricchire e ingrandire questa « Voce » modesta e molesta, — in segno di doveroso omaggio reverenti dedichiamo.

Morale: **Ciò ch'esce dalla finestra entra dalla porta.**

La Voce Comunista

Organo del Partito Comunista d'Italia

ESCE LA DOMENICA - Un numero cent. 20

ABBONAMENTI: Sostenitore Lire 20,— Anno . . . » 10,— Semestre . « 5,—

Opuscoli di propaganda in vendita presso la Federazione Prov. Comun., Via Paolo Sarpi 22, Milano: G. Zinovief: Partito Comunista e i Sindacati, L. 0,30 - Winokaroff: L'assicurazione sociale in Russia L. 0,40 - N. Bukarin e Preobracenskyi: A. B. C. del Comunismo, L. 3,50 (Parte I^a) - Manifesto del Part. Com. ai lavoratori italiani, L. 0,20 Statuto del Partito Comunista L. 0,50 - Relazione dei Comunisti al Congresso di Livorno, L. 0,50

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE VIA PAOLO SARPI, 22 — MILANO

La parola del Partito Comunista d'Italia ai socialisti in buona fede

La « Voce Comunista » — questo modesto nostro foglio di propaganda e di fede — allarga il suo formato sino a raggiungere la misura del grande quotidiano. Lo sforzo è stato notevole e non sempre la nostra fede ha superato il dubbio di riuscir nello scopo. Ci siamo assunti un peso finanziario non indifferente — sebbene non ci siano pervenuti ancora dalla Russia i milioni preannunziati da Cesare Alessandri al Congresso socialista di Milano — con la fiducia che i compagni e i simpatizzanti delle tre provincie — pei quali specialmente lancia la « Voce » la sua parola gagliarda e ai quali va tutto il nostro amore fraterno di ribelli induriti dall'asprezza della lotta, in marcia verso la conquista del mondo — abbiano a raccogliere le briciole delle molte sottoscrizioni doverose per destinarle alla nostra « Voce ». Non apriremo sottoscrizioni nuove. Chi conosce la somma di sacrifici che la vita del nostro settimanale esige da tutti i compagni di fede e di battaglia, darà egualmente quanto può anche se non stimolato dal desiderio di leggervi il proprio nome stampato... Il nostro non è un partito di vanesi e di esibizionisti.

E' supremo orgoglio nostro affermare da queste colonne proletarie, scritte per altri proletari che il Partito comunista un Partito di eroi, come un Partito eroico in altri tempi lontani fu il Partito socialista. Nè questo diciamo per gloriarcene infantilmente. Chiunque opera, svolge attività rivoluzionaria nelle condizioni imposte al Partito Comunista e ai suoi membri possiede — oggi — qualità eroiche.

Il vecchio formato de « La Voce Comunista » era ormai insufficiente agli scopi che ci proponiamo raggiungere. Noi intendiamo anzitutto dare ampio sviluppo al notiziario locale delle tre provincie. Per questo la « Voce » allarga il proprio formato per ospitare l'opera seria dei propri collaboratori. Il Partito al quale abbiamo dato il nostro nome, non deve costituire una vana accademia di querimonie salmodianti. Deve addestrare tutti i suoi militi ad un'opera sagace, certosina, utilissima, di osservazione, di informazione, di organizzazione.

Compagni all'opera!!

LA VOCE COMUNISTA.

siamo che la vita delle nostre Sezioni, dei nostri Gruppi, meriti una maggiore osmalità sul giornale, per modo che il controllo politico dei vari centri minori riesca più ordinato e metodico. Ma sopratutto intendiamo che il notiziario assuma tutta la importanza che deve avere un periodico destinato alla propaganda in provincia. Le polemiche locali vogliamo contenute entro limiti ragionevoli, limitate all'indispensabile e non farne il solo motivo delle informazioni.

La vita nei piccoli centri, nei borghi, nei villaggi di poche centinaia di abitanti, offre per un militante attivo del nostro Partito tanta materia di osservazione, di indagine, di informazione, che da sola basterebbe ad accendere l'interesse del proletariato senza partito che noi vogliamo trarre nell'orbita nostra. Ma poi vi sono numerosi fatti che non possono nè devono essere trascurati. In ogni località nella quale può esercitare il suo spirito di osservazione, il comunista deve studiare le caratteristiche di vita, il prevalente temperamento degli abitanti, le organizzazioni che vi hanno sede e l'opera che vi esercitano, i gruppi politici in genere e il proletariato in ispecie... Vi è da esercitare un controllo serio, efficace a scopo di informazione. Tutto questo deve essere fatto dai compagni e dai nostri simpatizzanti.

Per questo la « Voce » allarga il proprio formato per ospitare l'opera seria dei propri collaboratori. Il Partito al quale abbiamo dato il nostro nome, non deve costituire una vana accademia di querimonie salmodianti. Deve addestrare tutti i suoi militi ad un'opera sagace, certosina, utilissima, di osservazione, di informazione, di organizzazione.

Compagni all'opera!!

LA VOCE COMUNISTA.

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Ai lavoratori socialisti!

COMPAGNI,

Dopo la fine del recente Congresso socialista di Milano, il Partito Comunista, che prevedeva quale ne sarebbe stato lo scioglimento, sente il dovere di dire una leale e aperta parola a quei lavoratori che ancora militano nelle file del P. S. I., che si sentono legati alla causa della emancipazione rivoluzionaria della loro classe e ai metodi della rivoluzione mondiale, scritta sulla bandiera della Internazionale Comunista.

Le conquiste che la tendenza e il metodo rivoluzionario avevano fatto nel P. S. attraverso l'affermazione di una rigida intransigenza dei Congressi nel 1912-1914 — l'opposizione alla guerra borghese, l'adesione dopo la guerra, a Bologna, al programma e alla organizzazione della Terza Internazionale —, al momento del Congresso di Livorno dovevano essere suggellate dalla loro logica conclusione: l'affermazione che nel Partito dovessero ormai militare quelli soltanto che abbracciavano interamente il programma e i metodi del Comunismo messi in luce dalla Rivoluzione russa.

Quello che avvenne a Livorno non fu inteso da molti di voi. Grazie all'abilità di un gruppo di capi falsamente rivoluzionari, si indusse la maggioranza del Partito a credere che si poteva essere massimalisti e comunisti senza sentire la necessità di eliminare dalle file del Partito coloro che sostenevano gli opposti metodi social-democratici: anzichè trattarli come i ministerialisti nel 1912 a Reggio, i massoni ad Ancona e gli interventisti all'inizio della guerra.

Si invocarono anzi questi precedenti per sostenere esaurientemente che col Partito Socialista Italiano NON VI ERANO NE' RIFORMISTI, NE' SOCIAL-DEMOCRATICI e che era assurda la richiesta del Secondo Congresso della Internazionale Comunista per la esclusione di tali elementi.

Poichè coloro che si lasciarono ingannare costituivano la maggioranza del Partito, i comunisti che a Livorno si staccarono in minoranza, non vi apparvero chiaramente per quello che erano: i soli continuatori delle tradizioni rivoluzionarie del vecchio Partito; e la bandiera di questo rimase nelle mani degli opportunisti di cui era interesse, nel mentre legavano la loro sorte a quella della destra riformista, simulare di essere sempre gli intransigenti, i rivoluzionari, i massimalisti di prima.

Vi si disse che grazie alle informazioni errate e alla politica settaria degli estremisti italiani, la Terza Internazionale era stata ingannata e che essa avrebbe riconosciuto il diritto a rimanere nelle sue file a tutto intero il P. S. I. Queste volgari menzogne fecero sì che voi, operai e contadini ancora iscritti al P. S. I., vi lasciaste distaccare dalla sola, legittima organizzazione italiana della Internazionale Comunista, che si costituiva nel nostro Partito Comunista d'Italia. Gli avvenimenti posteriori al Congresso di Livorno sono stati sufficienti ad aprire gli occhi a chiunque non abbia perduto l'ultimo residuo della volontà di rimanere sotto la bandiera della causa proletaria internazionale.

La destra del P. S., non solo ha seguitato a manifestare apertamente il suo pensiero e a svolgere la sua azione contro i principii comunisti e massimalisti, ma audacemente si è spinta a riaffermare i metodi di collaborazione e di partecipazione ministeriale, sconfessati dal Partito fin da prima della guerra, e che in Italia, nella stessa situazione di guerra, erano stati proclamati contrastanti con gli interessi del proletariato.

Coloro che a Livorno NEGAVANO L'ESISTENZA DEI RIFORMISTI — i serratiani — se pure hanno riaffermato la necessità di una tattica intransigente, con la loro azione hanno dimostrato di essere anch'essi AL DI FUORI E CONTRO IL COMUNISMO; e basterà ricordare la propaganda per il disarmo ideale e materiale del proletariato dinanzi alla violenza fascista e la ignominia del patto di pacificazione, la valorizzazione puramente social-democratica dell'azione elettorale e parlamentare quale metodo fondamentale di riscossa e di conquista proletaria, la piena solidarietà con i capi anti-rivoluzionari delle Organizzazioni sindacali italiane, fautori delle direttive dell'Internazionale gialla di Amsterdam contro Mosca, contro l'azione dei comunisti italiani nelle Organizzazioni.

Al recente Congresso di Milano, malgrado fosse ormai innegabile che la cosiddetta frazione di CONCENTRAZIONE SOCIALISTA di Turati, Treves, Modigliani, D'Aragona e compagni, fosse costituita da ULTRA RIFORMISTI, fautori dichiarati della collaborazione con la borghesia e la monarchia; malgrado che l'Internazionale Comunista nel suo Terzo Congresso avesse confermato la CONDIZIONE DELLA ESCLUSIONE DI COSTORO DAL PARTITO, la maggioranza sedicente massimalista di Milano non ne ha liquidato neppure uno. Nel seno del Partito e del Congresso socialista non ha potuto organizzarsi neppure un gruppo di capi che comprendessero la necessità di romperla con i RIFORMISTI, giusta i capisaldi dell'adesione a Mosca, si traduce immediatamente nella necessità di ROMPERLA CON UN PARTITO DIRETTO DAGLI ALLEATI, DAI COMPLICI, DAI RUFFIANI DEL RIFORMISMO tipo Serrati e compagni.

Questo dimostra che nella scissione di Livorno, sebbene sventuratamente una gran parte della massa del Partito rimanesse prigioniera dell'incanto centrista, si precisò la situazione in modo che nella minoranza comunista si concentrarono TUTTE LE ENERGIE E LE TRADIZIONI di lotta rivoluzionaria del Partito di classe del proletariato; e chi non venne con noi a Livorno deviò dalla via maestra della lotta di classe ponendo il piede sulla china pericolosa dell'opportunismo.

LAVORATORI SOCIALISTI,

Se nemmeno una piccola parte dei vostri dirigenti ha compreso nelle tumultuose sedute di Milano che era una vile menzogna quella unità del Partito che, mentre significa separazione da Mosca e dalle falangi di avanguardia del proletariato italiano saldamente inquadrato nelle file del nostro Partito non è che una tenue maschera dei conflitti tra le varie forme di opportunismo e tra le losche ambizioni di capi indegni, — noi sentiamo e sappiamo, malgrado questo, che a molti di voi intimamente ripugna la falsa posizione di appartenere ad un partito che ogni giorno rinnega qualche cosa del suo stesso passato e trascina vieppiù la sua bandiera nella polvere della bassa politica borghese.

Noi sappiamo che tra di voi vi sono autentici e generosi proletari che accolsero il distacco da Livorno, credendolo in buona fede una parentesi dovuta ad equivoci e malintesi, MA IL CUI CUORE CONTINUO' E CONTINUA A PALPITARE per le sorti della sanguinosa battaglia che la Internazionale di Mosca, esercito eroico della Rivoluzione mondiale, conduce contro le seduzioni, le insidie e le sopraffazioni del mondo dello sfruttamento.

Vi sono molti tra voi che credevano alla rottura con i capi parlamentari confederali, dopo che questi apertamente avevano affermato il loro collaborazionismo, divenendo sempre più audaci nel diffamare il martirio supremo dei fratelli russi e la grandiosa opera rivoluzionaria dell'Internazionale Comunista.

I vostri compagni comunisti non vi faranno un torto, nè vi crederanno loro inferiori per non avere inteso a Livorno tutta la portata dell'inganno che vi si tese. PURCHE' VOI COMPIATE OGGI IL GESTO DECISIVO E VIRILE DI DIVIDERE LE VOSTRE RESPONSABILITA' DA QUELLE DEI MANUTENGOLI DELLA BORGHESIA.

LAVORATORI SOCIALISTI,

Il Partito che conserva un nome a voi caro, malgrado della formale maggioranza del voto di Milano, sarà per forza di cose, in un avvenire più o meno lontano, uno qualunque dei partiti del REGIO GOVERNO BORGHESE.

Esso insozza il nome del Socialismo, dottrina e idealità vostre e nostre, che, restituite, contro le degenerazioni opportunistiche, alle sue prime fonti e al vigore degli insegnamenti di questa epoca rivoluzionaria, vive solo come OBBIETTIVO DELLA LOTTA CHE I PROLETARI COMUNISTI DI TUTTO IL MONDO CONDUCONO CONTRO IL REGIME DEL CAPITALISMO.

Abbandonate le file di un partito la cui azione è in contrasto con gli interessi e le finalità della vostra classe, e accorrete nella organizzazione comunista.

Non solo il Partito Comunista vi considererà fraternamente e vi accoglierà con letizia e rispetto, ma anche dal punto di vista dei vincoli internazionali, di organizzazione e di disciplina, esso si porrà, nel suo prossimo Congresso, la questione di darvi gli stessi diritti statutari di cui godono gli aderenti da Livorno.

COMPAGNI,

Siamo alla vigilia di grandi battaglie del proletariato italiano. Dinanzi all'offensiva politica ed economica del capitalismo, mentre riformisti e centristi, Partito socialista e dirigenti la Confederazione, tengono un contegno INCERTO, PASSIVO E DISFATTISTA, il nostro Partito dà tutta la sua energia per lo schieramento delle masse proletarie italiane sul COMPATTO FRONTE DI UNA GRANDE BATTAGLIA RIVOLUZIONARIA.

Noi abbiamo bisogno di voi. I vostri compagni di sfruttamento e di lotta vi attendono ansiosi. VINCETE LE VOSTRE ESITAZIONI, PASSATE SOTTO LE ROSSE BANDIERE DELL'INTERNAZIONALE RIVOLUZIONARIA. Vada pure il Partito, che già fu nostro, alla deriva di tutte le corruzioni e degli ultimi dissolvimenti. La insopprimibile anima della classe lavoratrice darà vita e vittoria alle falangi organizzate nel nome e nel segno dell'Internazionale Comunista, agguerrita alle asprezze e alle grandiose lotte della Rivoluzione mondiale!

Il Partito Comunista d'Italia.

RISULTATI

Facciamo le somme: quasi 48.000 tesserati lasciarono la facoltà ai delegati al Congresso di votare per la mozione Baratono che vuole avere spirito intransigente. Poco meno di 20.000 sdilinquirono per la collaborazione di Turati-Baldesi; 8000 Alessandrini vogliono governare senza collaborazione apparente; meno di 4000 propugnano l'espulsione dei collaborazionisti senza arrivare a stabilire una incompatibilità di convivenza tra il loro e il credo riformista. Queste cifre sono il prodotto della suggestione operata dall'eloquenza dei molteplici battagliatori delle varie frazioni, sono il risultato di riflessioni dovute alle argomentazioni infilate con fantastica ridda alla tribuna degli oratori? Fatemi la cortesia di non insistere. Potrei dire una serie di eresie e provocare una serie di smentite, rettifiche, varianti di interpretazioni. Lasciatemi invece riferire come un modesto ed onesto congressista deve fare all'assemblea che lo ha delegato.

Io non devo riferire a nessuna Sezione socialista, per l'eccellente ragione che nessuna è stata così baggiana da delegare un eretico al Congresso, perciò devo versare la piena del verbo nuovo su queste colonne che dovranno passare tra eretiche mani.

Potrei cominciare con le stesse parole con cui il Sindaco socialista di Corato, in terra di Bari, ha espresso in forma lapidaria la propria impressione del Congresso: — Dopo cinque giorni di discorsi, non ho più la testa... — Ma ho paura che mi crediate sul serio un imbecille e tiro via rapidamente. Non ho il diritto di tacere che il Congresso socialista ha suscitato tale interesse da farlo considerare un avvenimento politico di primo ordine. Forse lo è stato veramente se devo giudicare dal numero dei giornalisti al tavolo della stampa. Gli oratori della destra riformista ci tenevano troppo che i loro discorsi non andassero perduti o fossero frantumati nelle zotiche impressioni dei congressisti quadrati. Tanto più che i lettori più attenti dei resoconti li avrebbero trovati nei Gabinetti ministeriali a Roma, nelle Borse italiane e nelle varie Associazioni industriali. Era tanta la fretta di sapere come si « comportavano » i socialisti, che si sono persino installati speciali apparecchi trasmettitori per ascoltare a distanza i vari discorsi nel momento stesso nel quale venivano pronunciati: il fono-giornale.

A Bologna — nel 1919 — vi fu un Congresso verso il comunismo. A Livorno — nel gennaio di quest'anno — la separazione avvenne tra comunismo intransigente e certo comunismo unitario con la destra riformista. Questo fu un Congresso contro il comunismo. Non saprei diversamente esprimere il risultato del Congresso. Tutti gli oratori — di tutte le frazioni — furono concordi almeno in questo: nel dare addosso ai comunisti che rompono le uova nel paniere socialista. Quello che si è detto là dentro contro Mosca e contro i comunisti italiani è assai più aspro e vivace di quello che non appaia sui giornali, eccezion fatta per qualche gazzetta interessata a mettere in evidenza la profondità della divisione fra noi e i socialisti.

Senza volerlo, divago.

Se dovessi fare la cronaca del Congresso, stareste freschi, compagni! Dovrei ipotecare la nostra *Voce* per quattro o cinque numeri.

Torniamo alle cifre che costituiscono tutta la sapiente alchimia politica del Partito Socialista.

Io che vi ho assistito dal principio alla fine, non posso nemmeno lontanamente pensare che il risultato della votazione risponda al reale pensiero delle masse socialiste.

Se aveste udite le urla con le quali il Congresso — quasi unanime — accolse le dichiarazioni vibranti di fede che Clara Zetkin vi ha fatto a nome e per incarico della Internazionale Comunista, non avreste potuto pensare sincero il risultato della votazione sull'indirizzo del Partito. La nostra vecchia compagna ha dovuto spesso interrompersi per placare la gazzarra riformista e massimalista che non tollerava certe amare verità.

Il compagno Valetsky — altro delegato della III Internazionale — fu accusato di leggere un documento steso non dall'Esecutivo di Mosca, ma dai comunisti italiani. Urlato e apostrofato con motti ironici e pungenti, appena potè compiere il suo dovere di rappresentante la III Internazionale.

Non adiratevi. Le urla e i lazzi non erano solo lanciati dai riformisti. Lo stato d'animo che dettava simili atteggiamenti verso chi altre volte si sarebbe sbracciati ad applaudire, è prodotto da cause profonde e diverse. Non ultima la preoccupazione di dimostrare che il massimalismo italiano guida il timone del Partito verso... sinistra anche senza l'appoggio della internazionale dei popoli.

Il Gruppo Lazzari, Maffi, Riboldi si è battuto discretamente bene per tutta la durata del Congresso. Era facile prevedere la sua sconfitta, benchè si ignorassero le forze di cui potevano disporre, oltre il Gruppo napoletano, fuso al Congresso con la mozione secessionista. Qualche nostro compagno giurerà di non aver però mai creduto al loro secessionismo.

Riboldi, dopo un discorso documentativo contro l'opportunismo cronico dei destri e dopo averne proposto l'espulsione, concluse dichiarando di restare nel Partito per... aiutare la Direzione ad avere la forza di applicare le sanzioni punitive ogni volta che i reprobi ricadranno in illusioni collaborazioniste. Maffi si affrettò ad imitarlo e Lazzari non ebbe la forza di staccarsi come il cuore voleva.

Che ne dobbiamo concludere?

Il Congresso « storico » non c'è stato. I componenti le varie frazioni si disprezzano l'un l'altro e non se lo nascosero affatto durante i frequenti battibecchi e nei discorsi che erano altrettante requisitorie.

Io penso che il riformismo vi abbia trionfato, malgrado il minor numero di voti. Modigliani, Turati, Treves erano e rimangono i dominatori del Congresso, sebbene si siano abilmente studiati di far capire di non aver fede nella vittoria della loro frazione.

Starei per dire che non la desideravano. Il brusco viraggio verso destra della politica del Partito, poteva produrre nelle masse tesserate, scosse non desiderate. Lo stesso atteggiamento della stampa borghese — soffiante nel fuoco collaborazionista — serve a creare l'equivoco di un trionfo massimalista.

Il Gruppo Serrati serve così bene a manovrare il Partito verso le fatali necessità storiche di valorizzazione parlamentare (le parole sono un po' oscure, in lingua povera significano collaborazione dissimulata), che sarebbe un vero peccato scalzarlo dalla Direzione.

I riformisti — nota l'*Ordine Nuovo* assai acutamente — sanno aspettare.

La loro ora non tarderà se il proletariato continuerà a dormire come un ghiro per gemere solo se la fame — come ora — batte alle porte. Spingendolo dolcemente verso destra, facendogli credere di andare a sinistra — con la bussola guasta delle votazioni dei Congressi — si troverà curvo beatamente ai piedi del potere a servir di gradino paziente ai suoi non disinteressati benefattori.

Ed è un gran male.

Il gruppo Serrati sa che questo è un falso trionfo, ma ha tutto l'interesse a lasciar credere di dominare ancora la politica del Partito. Salvo aiutare sottomano la collaborazione dei destri parlamentari con compiacenti ordini del giorno che autorizzano tutte le formazioni ministeriali dei riformisti, come è stato recisamente dimostrato a questo Congresso proprio dai più arrabbiati collaborazionisti.

Se avrò tempo, spigolerò almeno i momenti caratteristici del Congresso socialista, specialmente per il materiale documentario portatovi dai riformisti. Pel momento, i nostri compagni possono tranquillamente affermare che — malgrado i risultati numerici del voto sulle tendenze — il Congresso di Milano ha sanzionato il trionfo del riformismo possibilista più schietto, i cui risultati non tarderanno ad apparire in modo tangibile.

E, su questa premessa, impostare la nostra quotidiana, tranquilla propaganda.

M. F.

Federazione Provinciale Comunista di Pavia

(Casa del Popolo)

CONGRESSO PROVINCIALE

Il giorno 6 novembre p. v., alle ore 9, presso la Casa del Popolo di Pavia si terrà il *Congresso Provinciale Comunista*, con il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione morale e finanziaria;
2. Situazione provinciale e riordinamento della Federazione;
3. Nomina del rappresentante per il Congresso nazionale del partito;
4. Varie ed eventuali.

(Al Congresso interverrà un membro dell'Esecutivo del Partito).

Da una settimana all'altra

Domenica scorsa è stata una nuova giornata di conflitti in Toscana. Però i fascisti non trovano più delle pecore. Infatti hanno avuto un morto e parecchi feriti.

* * *

In Ispagna (provincia di Ponteredra) i lavoratori della terra hanno proclamato lo sciopero. Il governo, senz'altro, ha fatto arrestare immediatamente i capi del movimento. Ricordiamo che anche in Ispagna c'è la Costituzione...

* * *

Il Partito Comunista d'Italia rivolge un appello ai lavoratori socialisti in cui, constatati i risultati del Congresso di Milano, si invitano ad un esame di coscienza. Cioè a domandarsi se credono ancora nella rivoluzione proletaria ed in caso affermativo ad uscire dal Barnum per entrare nei ranghi del nostro Partito che li considererà fraternamente.

* * *

Nel Cremasco in seguito ad una spedizione punitiva dei fascisti si ebbero a lamentare parecchi feriti e due morti bombardi, dei quali uno è fascista.

* * *

Negli Stati Uniti pare scongiurato lo sciopero ferroviario perchè le Compagnie Ferroviarie — per iniziativa del Dipartimento (Ministero) del lavoro — pare accettino, tra l'altro, di non ridurre i salari.

* * *

Nel campo internazionale si annuncia che le trattative russo-rumene sono state interrotte perchè i delegati rumeni sono partiti per conferire col loro governo.

Contemporaneamente si comunica che il governo rumeno ha creato dei Comitati di soccorso per i soldati di Wrangel. Le solite insidie contro la Russia dei Soviet che il proletariato dovrà sventare ancora una volta.

* * *

E stato condannato a quattro mesi (diconsi: *quattro mesi*) il tenente Baratieri colpevole d'aver ucciso un industriale pipista, che egli aveva scambiato per un operaio.

Secondo la giustizia (?) borghese, ammazzare un industriale, in quanto lo si è creduto un operaio, non è reato.

* * *

A Greco Milanese sono stati arrestati ben quarantacinque operai perchè avevano avuto un diverbio con alcuni fascisti. Anzi, uno di questi ultimi esplose un colpo di rivoltella, per fortuna senza conseguenze. I fascisti sparano, e si arrestano gli operai...

* * *

A Lisbona una bomba lanciata dopo un banchetto ha ferito parecchi ministri. Poveretti! Digestione disturbata!

* * *

Giovedì venne aperto il Congresso dei Popolari a Venezia. Anche qui altra turlupinatura per i poveri contadini che credono ancora negli empiastri del Barnum clericale borghese! Ci vuol altro!

* * *

La votazione della Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra è strabiliante. Per citare un fatto: tutti i gallonati si erano fatti costruire in Albania delle palazzine ammobiliate con gran lusso, tutto a spese dello Stato, mentre i soldati morivano di malaria. Evviva l'Italia!, dicono i fascisti.

* * *

Si annuncia che verrà nominata la Commisione d'inchiesta sulle industrie, così composta: 8 rappresentanti degli industriali, 8 del Governo e 8 degli operai.

La nomina di questi ultimi, soltanto in parte spetterà alla Confederazione Generale del Lavoro, perchè vi avranno diritto alla rappresentanza anche le organizzazioni bianche e gialle.

Dunque che cosa potranno fare i rappresentanti della Confederazione contro la maggioranza borghese? Ed è stato precisamente il G. D. confederale che ha proposto la Commissione. Altro che collaborazione, signori massimalisti intransigenti!

* * *

Si è avuto una bella vittoria comunista nella riunione delle Commissioni Interne metallurgiche di Milano, che con 75 voti contro 8 approvarono l'o. d. g. presentato dal compagno on. Repossi.

* * *

In Ungheria, non sapendo più che cosa fare contro gli operai, è stato vietato l'uso della parola: *compagno*. Sempre origi-

nali questi borghesi per poter sopravvivere sfruttando.

* * *

L'on. Vella pare si dimetta da segretario della Camera perchè vuol diventare intransigente... Serrati si farà frate.

* * *

L'ex-re Carlo è fuggito dalla Svizzera in aeroplano diretto in Ungheria, nell'intento di riassumere il trono. Pare che l'attuale governo ungherese finga di resistere. Del resto: repubblica o regno è la stessa cosa per gli operai e i contadini di quel disgraziatissimo paese e di tutti i paesi.

* * *

A Torino i comunisti hanno ottenuto completa vittoria nelle elezioni alla Cassa disoccupazione metallurgici. C.

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

SEZIONE DI MILANO

Assemblee di preparazione al Congresso Nazionale

Si sono riuniti l'altra sera i compagni della Sez. di Milano per esaminare la situazione interna in rapporto alla situazione generale creata al Partito dai medievali atteggiamenti delle autorità locali e centrali che fanno pensare con un senso di relativo sollievo a peggiori periodi novantotteschi — resi immortali dalla ferocia reazionaria dai governi di Pelloux, Di Rudinì, Crispi e compagni — per la perseverante tenacia nel reprimere, col desiderio di annientare, ogni anche minima attività del Partito Comunista. I comunisti di Milano, di tutto ciò, prendono semplicemente atto. Nessuno anche ironico sentimento di protesta. Essi sanno che la lotta di classe — nei periodi rivoluzionari della storia — assume aspetti di guerra civile. E, come alla guerra, regolano la loro azione di partito di classe.

La Sez. di Milano discusse il problema dei rapporti tra il Partito e gli Enti locali: Provincia e Comune. Il compagno Barbieri ha tracciato — nella sua breve relazione — un quadro reale della situazione a questo riguardo. Non si nascose le difficoltà, il sordo sabotaggio, la muraglia cinese dell'ingerenza prefettizia — arbitraria e bestiale — in tutte le Amministrazioni, grandi e piccole, a capo delle quali vi siano sovversivi. Alla Provincia ed al Comune nulla e nessuno si salva di quanto i Partiti proletari si propongono a favore della classe lavoratrice. Per cui sorge spontanea la domanda: — A che pro? — così come se la pose, chiudendo la relazione su questo argomento, il compagno Barbieri. Il compagno V. Bellone ha rincarato la dose del relatore, mettendo in evidenza, con dovizia di prove documentarie, la spavalda e cinica ingerenza dell'autorità tutoria che stronca, neutralizza, annienta, tutto che di meno inutile vien fatto in quei consessi a favore dei poveri e degli affamati. Tipico l'esempio del Bilancio del Comune di Milano, approvato dai Consigli comunale e provinciale (maggioranze socialiste) e dal prefetto Lusignoli feudalmente impugnato con richiesta telegrafica al Governo di Roma, perchè le maggioranze non abbiano a trionfare. Così per lo stanziamento di 50.000 lire — della Deputazione Provinciale — per gli affamati Russi, si è trovato un qualunque comm. Stucchi per impugnare la validità, pur sapendo *a priori* di essere in minoranza al Consiglio provinciale. Ma al prefetto è bastato per sospenderne l'esecuzione. Il compagno Bellone, di fronte a questi e ad altri numerosissimi fatti del genere, espresse la inutilità della nostra opera entro l'ambito di istituzioni a noi avverse. Ciò diede buon gioco a Carbone ed altri — della vecchia frazione astensionista — di porre in rilievo la giustezza delle premesse teoriche a cui si uniformava la frazione astensionista — ora sciolta per disciplina internazionale — che ebbe dai fatti le conferme più luminose. Venne infine approvato quest'Ordine del Giorno presentato da Bellone:

« La Sezione Comunista Milanese, discutendo dei rapporti del Partito con le Amministrazioni Comunali e Provinciali; rileva ancora — come già durante i comizi elettorali — essere assurdo pretendere di amministrare con criteri classistici proletari restando nell'orbita della legalità borghese; ripete che solo passando oltre le barriere dell'autorità tutoria — attuando il fronte unico proletario — è possibile compiere opera amministrativa utile ai fini politici della classe lavoratrice; invita i propri consiglieri comunali e provinciali di tenere nei rispettivi consessi una linea di condotta conforme ai suesposti principii ».

L'assemblea verrà prossimamente riconvocata per esaurire l'ordine del giorno ed arrivare alla nomina dei delegati al Congresso provinciale.

Il nostro vecchio maestro c'insegnava che tutti i cittadini sono uguali dinanzi allo Stato e alle sue leggi, in quanto lo Stato con le sue leggi provvede a garantire a tutti i cittadini i propri diritti, la propria libertà, la incolumità personale. Per questo, ogni cittadino è tenuto a pagare i tributi. In molte regioni d'Italia (Umbria, Toscana, Emilia, Lomellina, ecc.) centinaia e centinaia di cittadini produttori e contribuenti hanno dovuto lasciare case, poderi, affetti e muovere raminghi, avviliti, dispersi, abbandonati come naufraghi, verso altre regioni, senza casa, senza lavoro, perchè il fascismo agrario e industriale ha poste taglie di morte sul loro capo, perchè la delinquenza dei briganti bianchi l'ha fuoro imposto, perchè la forza pubblica non li protegge, perchè lo Stato non garantisce nè diritto, nè libertà, nè incolumità.

Ma allora: che cos'è lo Stato, se non la dittatura borghese?

Ma allora: perchè il proletariato sofferente di tali iniquità organizzate deve pagare i tributi pubblici?

LA LOTTA DEI SALARI

I numeri indici del costo della vita

Il nuovo sistema di calcolo.

In seguito a questo voto, il Sindaco di Milano prese l'iniziativa di un Convegno statistico al quale — il 6, 7 ed 8 luglio 1920 — intervennero i membri del Collegio tecnico di cui sopra ed i rappresentanti degli Uffici del lavoro comunali e provinciali delle principali città, in unione a quelli delle Confederazioni generali del lavoro e dell'industria.

L'ordine del giorno votatovi il 7, stabiliva che i nuovi calcoli dovessero partire dallo stesso luglio 1920, il cui dato sarebbe rimasto 100: che l'indice fosse ponderato su una lista di consumo invariabile e comprendente, oltre ai generi alimentari, anche la spesa di affitto, illuminazione, vestiario, riscaldamento e varie; lista da stabilirsi da ciascun Ufficio calcolatore tenendo presenti le condizioni e gli usi locali; che i prezzi dei generi considerati stagionati (che, cioè, sono soggetti ad alternative di alto e basso in dipendenza della stagione) sarebbero stati segnati in bilancio ridotti a media sui 12 mesi ultimi, affinchè le variazioni dovute puramente alla stagione non potessero turbare la valutazione della reale variazione generale delle condizioni di mercato.

Questo voto dava origine a quella, che a Milano è detta la «Nuova serie» di numeri-indici del costo della vita, ed il cui calcolo è ormai generalizzato a tutte le grandi città italiane, escluse Bologna e Palermo, ed a molte altre minori, ed anche piccole.

Quel che sono e quel che potrebbero essere le cifre assolute.

Nel calcolo dell'indice ponderato nazionale inglese nelle variazioni del costo della vita presso la classe operaia, non si fanno intervenire gli importi di ciascuna voce nè le cifre complessive di spesa familiare: ma, invece, si calcolano gli indici di variazione di ciascun prezzo e si conteggiano sui «pesi proporzionali» del bilancio iniziale. E' questo, secondo me, il miglior modo per non essere costretti, come da noi ed in Francia, a ripetere ogni secondo giorno che le cifre assolute non rappresentano niente di concreto, potendo nella realtà la spesa familiare variare all'infinito; col bel costrutto di trovar continuamente citate le cifre assolute di questo o di quel bilancio familiare, che i pubblicano, sì, solo come giustificazione materiale del calcolo dei numeri-indici, ma che sono continuamente assunte ed anche discusse come cifre reali del fabbisogno minimo economico familiare operaio, e, come tali, messe in relazione colle cifre dei salari.

Ciò avviene, secondo me, perchè è naturale che chi sente parlare di variazioni del costo della vita ritenga che queste non si possano misurare se non si ha la nozione esatta della cosa che varia: e trovandole misurate, ne deduca che quella nozione preesistesse alla misurazione. Ciò avviene anche, sempre secondo me, perchè le misurazioni attuali hanno per unico scopo l'adeguazione dei salari al costo della vita, come suol dirsi, ma come in realtà non è: non essendo possibile, allo stato attuale della tecnica dei calcoli, se non che il mantenere inalterato il potere d'acquisto di ogni singola cifra salariale, pattuita secondo le leggi della domanda e dell'offerta alle quali non arrivano a sottrarsi neppure le tariffe dei contratti collettivi, e che non tengono, nè possono tener conto della sufficienza dei salari al soddisfacimento dei bisogni, del resto non mai finora, ben definiti, del lavoratore e di chi da lui attende il sostentamento.

Perchè fosse possibile parlare, almeno in teoria, per ora, e come affermazione di principio, di adeguazione dei salari al costo della vita, bisognerebbe avere la nozione reale, esatta, scientifica insomma, del complesso di beni necessari e sufficienti per un tenor di vita umano e per ogni singola individualità, dal bambino al vecchio dei due sessi, secondo il genere di vita che le sue occupazioni socialmente utili gli impongono, senza distinzioni di classi sociali. Ciò permetterebbe di istituire, in base al numero di individui appartenenti a ciascun gruppo in un complesso di popolazione, il calcolo del fabbisogno collettivo in beni d'ogni genere, da confrontarsi colla disponibilità debitamente accertata di ogni singolo genere. Determinato così il tenore di vita realmente possibile presso un dato agglomerato umano, si potrebbe scendere del tutto alla parte e calcolare il costo, alle condizioni reali di mercato, della vita per ciascuna individualità, tanto secondo il fabbisogno teorico quanto secondo lo stato di fatto, ciò che non potrebbe non dar luogo a gravi sorprese, e portare a dei «dunque» inattesi sull'indirizzo da imprimere nel futuro alla produzione.

Resterebbe però sempre da risolvere il problema dei diversi carichi familiari, alla cui soluzione, tecnicamente possibile in parecchi modi, si oppone, più che altro, il vecchio Adamo individualista che sonnecchia anche nell'operaio più evoluto, e che è sempre pronto ad impennarsi davanti alla proposta di «cedere ad un altro una parte del suo salario» (la frase, lo garantisco, è colta dal vero in una discussione del genere). Solo allorquando si siano risolti tutti questi problemi di calcolo in modo obiettivo e razionale cosicchè i loro risultati costituiscano un complesso organico ed omogeneo di cognizioni e di norme per la produzione dei beni di consumo e per la loro distribuzione, sarà possibile parlare in senso assoluto di adeguare al costo della vita i compensi alle prestazioni d'opera, adeguando a volta sua la cifra del costo stesso, prima alle possibilità, pur troppo deficienti, dell'attualità, in cui domina l'anarchia individualistica della produzione: poi, in un secondo tempo, alle necessità umane razionalmente e sempre più largamente calcolate: ed infine, colla definitiva sistemazione e razionalizzazione della produzione, se mai ci si arriverà, ai desideri umani non antisociali sempre più largamente soddisfatti.

Ora, io affermo che è possibile iniziare fin da questo nostro travagliato tempo, calcoli scientifici e razionali destinati ad essere il primo anello della gran catena che può essere proiettata nel futuro per misurarne gli alti e bassi della umana prosperità e fornire lume all'umanità nel suo cammino sempre, speriamolo, meno impressionista e passionale, e sempre più largo di vedute e lungimirante.

(Continua) **Giuseppe Galletti.**

FEDERAZIONE PROVINCIALE COMUNISTA

MILANO - Via Paolo Sarpi, N. 22

Grande Manifestazione Provinciale Comunista

In ricorrenza dell'anniversario della grande Rivoluzione Russa l'Esecutivo Provinciale ha indetto per Domenica 6 novembre una grande manifestazione alla quale parteciperanno tutti i Rappresentanti delle Sezioni Comuniste col proprio vessillo. La manifestazione si svolgerà nel seguente modo: Partenza del Corteo alle ore 15 dal Piazzale Loreto, indi corso Buenos Aires, via Panfilo Castaldi, via Manuzio, viale Venezia, viale Porta Nuova, corso Como, via Mazzini, via Farini, via Lambertenghi e arrivo alle scuole di via Jacopo Dal Verme, dove parleranno sulla Rivoluzione Russa i seguenti compagni:

UMBERTO TERRACINI per l'Esecutivo del Partito Comunista
On. LUIGI REPOSSI per la Sezione Comunista Milanese
VIRGILIO BELLONE per la Federazione Provinciale Comunista
DAVIDE MAGGIONI per la Federaz. Provinc. Giovanile Comunista.

DISPOSIZIONI

L'adunata delle organizzazioni economiche e dei Circoli sarà fatta in viale Abruzzi N. 94 e quella delle Sezioni e Circoli in via Padova.

Le musiche si troveranno in piazzale Loreto e i ciclisti in via delle Vallazze.

I tram che conducono al posto della manifestazione portano N. 3, che parte da Piazza del Duomo; N. 27 che parte dalla Stazione Nord e che passa anche dalla Stazione Centrale.

Il posto d'adunata sarà segnato da un grande cartellone con la scritta: Federazione Provinciale N. 1, per le organizzazioni economiche, N. 2 per le Sezioni e Circoli.

Invitiamo fanfare e musiche comuniste a non mancare alla manifestazione.

L'Esecutivo Provinciale.

A tutte le Sezioni.

Per ragioni che non possiamo pubblicamente esporre, l'Esecutivo Provinciale ha deliberato di rinviare il Congresso Provinciale, indetto per il 30 corr. mese a Milano, di qualche settimana.

Nel prossimo numero daremo chiarimenti e istruzioni.

I segretari di Sezione non interrompano però il corso delle Assemblee preparatorie, ma continuino pure il lavoro stabilito al Convegno dei Segretari.

L'ESECUTIVO PROVINCIALE.

* * *

Durante una delle innumerevoli irruzioni della polizia nei locali della Federazione provinciale, tra le molte carte sequestrate, venne anche asportato quel voluminoso incarto di documenti compromettenti che è... la raccolta della «Voce Comunista».

Si invitano vivamente, perciò, le Sezioni e i compagni che l'avessero conservata intera a metterla a disposizione della Federazione Provinciale che non può rimanerne priva.

Va al tô paes!

Senti, compagno! Se un socio della Sezione comunista di Milano, per esempio, si recasse a un'assemblea sezionale del tuo paese, per esempio, e, prendendo la parola, facesse dei rilievi ai compagni locali, criticasse, suggerisse qualche cosa per il buon andamento del Partito, tu, o compagno, te ne avresti a male?

Tutt'altro: anzi! Quattr'occhi vedon meglio di due. D'altra parte, è regola costituzionale internazionale che tutti i tesserati di uno stesso partito godano d'uguali diritti a qualunque Sezione intervengano, dovunque intendano interloquire su cose d'interesse comune. Gl'internazionalisti non han confini: son tutti compagni.

Ciò premesso, eccoti quel ch'è avvenuto di recente al Congresso Socialista di Milano: i rappresentanti della Internazionale Comunista di Mosca — Zetkin e Walevski — espressamente invitati, chiedono di parlare, espongono il punto di vista della Terza Internazionale, criticano cortesemente alcuni atteggiamenti del Partito Socialista Italiano, suggeriscono una linea di condotta diversa, ecc.

I congressisti, dimentichi anche del dovere d'ospitalità, rumoreggiano, apostrofano, ingiuriano, irridono turpemente, indecentemente la Zetkin e il Walevski ogni volta essi mettono il dito su le piaghe cancrenose del vecchio Partito. Non solo, ma alcuni deputati di quelli che la san più lunga degli altri, non si peritano d'urlare a squarcia gola: — Non son cose che vi riguardano! Tacete! Siamo in casa nostra! Badate al vostro paese! Siete «stranieri!». Costoro, che non son altro che dei gretti campanilisti e dei bassi politicanti, domani in un comizio di piazza tuoneranno con il fegato più sano di questo mondo ch'essi sono gli unici, i veri, i genuini internazionalisti. Noi li paragoniamo a quei brumisti di Porta Tenaglia che, quando vanno addosso con la carrozza a qualche umile passante, fan schioccar la frusta e ripetono: — *Va al tô paes che te creset!...*

Dante Alighieri, il poeta che sei secoli or sono nessuno voleva e morì in esilio con una grossa taglia sul capo (come sa di sale lo pane altrui e com'è duro calle salire e scendere l'altrui scale), *oggigiorno è diventato l'enfan gâté di tutti i ceti umani, dalla cocotte alla monaca, dal cattolico al protestante, dal galantuomo al ladro, dal pizzicagnolo alla lattivendola. Tutti lo cercano, tutti lo vogliono, nessuno l'ha letto. Com'è successo per la Bibbia che nessun fococo credente ha consultato mai; come per Carlo Marx che i massimalisti ciclonici e uraganici non han conosciuto che su le oleografie dei Circoli vinicoli.*

L'altra sera, a cagion d'esempio, è capitata anche a noi, poveri profani, d'esser al supplizio d'una comemorazione politica dell'altissimo poeta. Alla tribuna, si succedevano cavalieri, commendatori, deputati e senatori (tutti abbonati all'Amore illustrato!) *delle diverse* (ma tutte eguali) *correnti politiche, e ciascuno, — rammentando l'imparaticcio della lontana terza elementare* (che memorial) *quando, col canestrino al braccio sinistro e la cartella al destro s'andava a scuola — sputava un chilo di saliva per provare che il* ghibellin fuggiasco *apparteneva in corpo e in anima al suo partito.*

Un fascista a prova provata declamò i versi seguenti:

... Superbia, avarizia ed invidia sono
le tre faville ch'hanno i cori accesi...
... Dopo lunga tenzone
verranno al sangue, e la parte selvaggia
caccerà l'altra con molta effusione...

Lo seguì però un onorevole del regio imperial Pipì, del papa-re, che, nell'impeto dell'improvvisazione... letta, esclamò dantescamente:

Ahi, gente, che dovresti esser devota
e lasciar seder Cesar nella sella
se bene intendi ciò che Dio ti nota.
Oh, Alberto tedesco,...
... Vieni a veder la tua Roma che piagne
vedova e sola e dì e notte chiama:
Cesare mio, perchè non m'accompagne?

Ebbe subito la parola un legionario di D'Annunzio, il quale, per distruggere l'impressione d'un'Italia papalina, disse ex abrupto, *buttando lungi i guanti bianchi:*

Sì com'a Pola presso il Quarnaro
che Italia chiude e i suoi termini bagna...
... Suso in Italia bella appiè dell'Alpe
che serra Lamagna sovra Tirolli...

E il pescecane patriota di rimando:

La tua loquela ti fa manifesto
di quella nobil patria natio
alla quale, forse, fui troppo molesto.

'Ma un canonico dal gran ventre d'arpia non si tacque neppur lui e declamò nasalmente: — Dante Alighieri è mio! Ne volete una dimostrazione apodittica? Udite, o rustici:

... Colui lo cui saver tutto trascende,
fece li cieli, e die' lor chi conduce,
sì che ogni parte ad ogni parte splende,
distribuendo ugualmente la luce...

Si fu che, a tal punto, un fruttivendolo massone (con la figliuola nell'Istituto delle suore e il maschietto dai gesuiti) *tuonò con accento di Porta Ticinese:*

... Insomma sappi che tutti
fur cherci...
Ah, Costantin, di quanto mal fu matre,
non la tua conveniva, ma quella dote
che da te prese il primo ricco patre...

Un mandarino riformista desioso d'abbeverarsi finalmente una volta all'amaro calice del potere politico, dopo una affermazione patetica sulla necessità impellente d'una collaborazione, biascicò lagrimogeno:

Ahi, serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiero in gran tempesta,
Ed ora in te non stanno senza guerra
li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode...

e facciam la pace coi fascisti e coi padroni.

Il socialdemocratico prese un'aria tolstoiana e concluse massimalisticamente:

... considerate la vostra semenza!
Nati noi fummo a viver come bruti,
ma per seguire virtute e conoscenza...

e andiam tutti — socialdemocratici, popolarpipisti e fascisti — andiamo al governo.

* * *

Noi, va da sè, non mettemmo bocca nella faccenda commemorativa, che — dopo tutto — si tradusse in un affare, in una speculazione, *in una* oscenità, *come san fare tutti coloro che, per darsi un'ora di spasso, per consumare sontuosi rinfreschi, digrumare lauti pranzi, racimolare molti voti elettorali, vanno a profanare gli avelli di tutti i morti di qualche levatura, in ogni stagione dell'anno.*

Noi uscimmo dalla sala meditando e ricordando a noi stessi pochi consigli del Poeta:

... le terre d'Italia tutte piene
Son di tiranni, ed un Marcel diventa
Ogni villan (o ruffian) che parteggiando
Gente avara, invidiosa e superba. [viene:
Da' lor costumi fa che tu ti forbi...
Non ragionar di lor, ma guarda e passa.

E, sputando, ce n'andammo oltre.

CARLAMBROGIO.

I professori di diritto costituzionale, i libercoli delle pubbliche scuole, i legislatori borghesi tutti affermano che lo Statuto Albertino *è la legge fondamentale e «irrevocabile» del Regno d'Italia, dello Stato. L'articolo 32 dello Statuto Albertino recita nella sua prima parte: «E' riconosciuto il diritto d'adunarsi pacificamente e senza armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica»...*

A Milano e in tutta la Provincia il Partito Comunista — Partito legalmente costituito, con decine di centinaia d'aderenti, con Comuni proprii, Camere del lavoro e Federazioni sindacali proprie, con gruppi di minoranza al Parlamento, alle Province, ai Comuni, ecc. — non può «adunarsi pacificamente senz'armi», per discutere pacificamente de' propri interessi, per propagandare, senz'armi, le sue idee. Non può nemmeno salire sul podio a contraddire i propagandisti degli altri Partiti politici — dai pipisti ai socialisti — quando urlano scempiaggini e malvagità contro i comunisti. E così gli altri han sempre ragione e noi sempre torto.

Tale condizione d'inferiorità per una data corrente di pensiero non fu mai sancita sotto i governi assolutistici dei Borboni, del Papa, e dell'Austria.

Francesco Crispi, ch'era almeno un uomo d'ingegno, ebbe il coraggio di sopprimere addirittura i Partiti sovversivi.

Ma oggi siamo in regime di larga democrazia costituzionale, capeggiata dal riformista on. Bonomi.

Chissà quali sorprese ci riserva il prossimo governo socialdemocratico dei riformisti-unitari-massimalisti! Chi vivrà, vedrà!

La madre amorosa

La chiesa entro settecento anni, dal 1200 ai nostri tempi, ha inseguiti, bruciati, tagliati a pezzi 500 mila Valdesi; ha acciso a Baziers, a Lavour, a Carcassone 200.000 Albigesi; nella notte di S. Bartolomeo ha fatto scannare 80 mila Ugonotti.

La guerra religiosa dei trenta anni in Germania ha costato la vita a 243 mila uomini; sulle Cevenne vennero uccisi 42 mila protestanti.

Quattro secoli d'inquisizione hanno costato la vita a 90 milioni di uomini. Nell'ultimo periodo del papato (1849-1870) i patrioti condannati a morte nello Stato Pontificio furono più di trecento.

Altro che dittatura proletaria e «sanguinaria», come osa definire un fogliucciaccio pipista, il governo soviettista di Lenin.

Se i paolotti del *pipì* diventassero padroni del nostro paese — come han dimostrato di sperare nel loro Congresso di Venezia — se ne accorgerebbero presto tutti coloro che non pagano più le decime alla canonica, e le messe al parroco!

Le legna verrebbero tutte requisite per i nuovi roghi! E i poliziotti, che oggi inquisiscono per la borghesia capitalista, inquisirebbero domani per la santa madre chiesa.

Impressioni di viaggio attraverso alla Germania

I.

Tra la fine di settembre e il principio di ottobre ho avuto occasione di viaggiare, per ragioni professionali, per una ventina di giorni traverso la Germania, dal sud all'est, toccando Monaco, Jena, Berlino, Lipsia e Sorau. Non è certo in una così rapida corsa che ci si possa fare un'idea esatta della situazione politica di un così vasto paese; ma ciò non toglie che, cercando di guardarsi attorno e di discorrere con quanti capitano sottomano, si possano raccogliere sparsi frammenti di notizie atti a sintetizzarsi in un'impressione d'insieme. Ed è proprio di questa impressione che, per quel che vale e senza pretese di infallibilità, voglio far partecipi anche i lettori del nostro giornale.

Ciò che colpisce a tutta prima, specie se si entri, come me, dalla reazionaria Baviera — è il carattere fittizio della rivoluzione politica. Quante tracce monarchiche in questa repubblica! Dalle apparenze, come la sigla di «Reali ferrovie Bavaresi» e le varie «Kayser», e «Wilhelm», strade o piazze, e gli *Schützmann* con tanto di elmo a chiodo per le vie di Monaco, e l'assenza d'ogni bandiera repubblicana (in 22 giorni non ne ho vista neppure una), e i monumenti imperiali tuttora adornanti la spettacolosa «Sieges-Allee» berlinese, ed i palazzi degli Hoenzollern, tuttavia vuoti come ad attendere il ritorno degli imperiali padroni; alle più profonde realtà, come il regime eccezionale in Baviera (che ora però dovrebbe essere cessato... di nome), e come il fatto che, se qualche prefetto è socialdemocratico, tutti i «Geheimrat», cioè l'alta burocrazia dell'impero, che praticamente compila le leggi, sono ancora quelli che circondavano Guglielmo. E l'impressione non cambia di molto, se ci si limiti a parlare colla borghesia, a cui, specie pel ceto medio, appartengono coloro che professionalmente dovevo avvicinare. Questi non sono, in parte, monarchici, non perchè siano repubblicani, ma semplicemente perchè qualsiasi nuovo moto politico, a destra o a sinistra, anche pel contrattacco che provocherebbe dalla parte opposta, sarebbe fonte di disordini perturbanti il commercio ed il quieto vivere; ma in fondo all'anima pochi sembrano sinceramente fidenti nella repubblica; e molti talora si lasciano scorgere ad attendere, o la restaurazione imperiale del Kronprinz (con Guglielmo hanno tutti, il *fatto personale* della sconfitta, sicchè pare che i soli a rivolerlo siano i suoi militari), o un ritorno monarchico limitato alla Prussia, magari con qualche ramo collaterale della dinastia, o qualche altra... variazione su questo tema. E se pure, come una signorina di studio con cui ho discorso a Monaco, ammettono che il rincaro di tutto va rendendo la vita insostenibile, nel futuro vedono piuttosto una rivolta d'affamati, che una rivoluzione sociale a fini determinati.

Questo è il solo mondo che veda il viaggiatore a mentalità borghese; e in questo mondo egli sente anche l'odio, più o meno contenuto, contro i vincitori prepotenti, e specie contro la Francia che trascina la sua sciabola insolente sul Reno, obbligando anche, mi si disse, tutti i cittadini a salutare chiunque indossi un'uniforme francese, compresi i dispregiati negri colà posti «nella vigna a far da pali».

Ma in Germania, come ovunque, due mondi convivono quasi ignorandosi l'un l'altro; ed accanto a quello borghese per posizione e per pensiero, palpita e soffre e spera il rosso mondo del lavoro; ed è naturale che in questo io abbia cercato di trascorrere le ore che le mie occupazioni mi lasciavano libere. E così ho visto l'altra faccia della rivoluzione; ed ho avuto l'impressione, che al contrario che per la parte politica, la rivoluzione per la parte sociale abbia scavato un'orma assai più profonda nella realtà che nell'apparenza. L'attimo ora scorrente segna, è vero, una sosta, ed anche qualche ritirata; gli operai sono un po' sfiduciati dalla momentanea sconfitta, spauriti dallo spettro della fame, disorientati anche dalla scissione fra indipendenti e comunisti, che solo ora comincia a penetrare a fondo la massa, e da quelle tra i partiti comunisti (unificato-Levi-Operaio) che, sebbene logiche e nette fra i dirigenti a cui spetta di guidare il movimento, sono invece tuttora poco intese dalle masse essenzialmente esecutrici; ma parlando con quei compagni si sente di avere dinanzi a sè un esercito forte e combattivo, che ha vinto, ha perso, ha rivinto, ha riperso, per fatalità di circostanze o per errori di direttive o per manchevolezze personali di capi, ma che sa per pratica personale, che cos'è e come è la *sua* guerra, con tutte le sue particolarità tecniche e psicologiche, e che all'occasione, e nelle salde mani dei capi sicuri e sinceri, saprà giungere alla vittoria definitiva.

DOMENICO CARBONE.

Operai e contadini, che anche avete qualche illusione sull'opera del Partito socialista circa il vostro miglioramento economico, ricordate che proprio nell'imminenza del Congresso i capi confederali hanno deliberato di demandare a delle commissioni miste (operai, padroni e Stato), l'esame delle condizioni delle aziende e dell'eventuale necessità di ridurre i salari». Dite voi che cosa potrà fare un Partito Socialista che ha al piede una palla di piombo come la Confederazione Generale del Lavoro la quale prende di queste decisioni!

Dite voi che cosa potrà fare un Partito Socialista che ha al piede la palla di piombo di un Gruppo Parlamentare che è composto in gran parte di riformisti ed ha concluso, quasi di sua esclusiva iniziativa, il compromesso coi fascisti!

"Siamo comunisti e morremo comunisti,,

Cara « Voce Comunista »,

Tu che sostieni la causa di noi soldati, concedi a noi pure un po' di spazio per far conoscere le nostre pene e le nostre miserie: Tempo fa abbiamo avuto una visita del ministro Gasparotto il quale ci fece un vero grande discorso parlandoci naturalmente dei nostri doveri verso la patria ed il relativo re, e assicurandoci che tra poco sarebbe stato migliorato il rancio, il nostro regime di vita, ecc.

Accidenti alle promesse! Se prima si stava bene, ora si sta... benone! Pane crudo e nero; due volte la settimana la galletta con i rispettivi vermi; rancio che se prima si poteva ancora trangugiare, ora non lo mangerebbe nemmeno più il maiale della vivandiera. L'acqua potabile in caserma non esiste: v'è solo una cisterna che prima serviva per i muli ed ora serve per noi e dove vi si può trovare di tutto: topi, insetti ed altre bestioline del genere.

E per renderci più allegra la vita, la reazione che già infestava il paese è pure venuta a farci visita in caserma. Dopo che sono apparse alcune nostre lettere sui giornali sovversivi, in caserma non si vive più! Non si può leggere un giornale senza che qualche moscone ronzi attorno e quando qualche compagno, non potendo sopportare tutte queste angherie, si sfoga fischiettando qualche nota di « bandiera rossa » o di un altro inno sovversivo, non manca mai la spia che lo denuncia e lo fa mettere in prigione.

Ma credono forse d'impaurirci con questi loro metodi? Non sanno che a noi non fanno nè caldo nè freddo?

Siamo comunisti e morremo comunisti!

Un gruppo di soldati di stanza a Genova.

Nella Scuola di Cavalleria di Pinerolo

Cara « Voce Comunista »,

In questo letamaio, ove finiscono gli spostati cocainomani allievi gallonati, esiste l'inferno pei poveri soldati che debbono subire le peggiori vessazioni. Immaginatevi che da oltre quaranta giorni vi sono dei soldati che non possono usufruire della libera uscita, perchè... mancano di scarpe; altri ancora sono con una camicia sola (con quel po' di cimici e altri insettil) perchè l'altra si trova da oltre un mese al cambio.

Inoltre ci fanno patire la fame: dicono che bisogna economizzare e perciò ci dànno solo mezza razione di carne e soltanto al giovedì (beato giorno) ce la dànno intera. Se protestiamo andiamo a finire in prigione o ripetono il solito ritornello dell'economia.

Si potrebbe sapere dove vanno a finire le cinquecentosettanta lire alla settimana che vengono tolte dalla razione normale del soldato?

Forse finiranno nelle tasche delle cloroticne prostitute colle quali gli ufficiali fanno sfoggio nelle pubbliche passeggiate o nelle bische ove questi signori passano così volentieri e così utilmente qualche ora tutte le notti... ed intanto noi siamo senza vestiti e collo stomaco perennemente vuoto.

Ah! viva, sì, viva l'Italia!

Un gruppo di soldati della Scuola di Cavalleria di Pinerolo.

Chi è il nuovo Segretario del Partito Socialista Italiano

« L'avv. Domenico Fioritto, segretario generale del Partito Socialista Italiano non è socialista. L'avv. Fioritto non ha mai sognato d'essere un socialista. Egli è l'uomo disinteressato al disopra delle tendenze dei partiti. L'avv. Fioritto, volontario di guerra sotto la bandiera di Ricciotti Garibaldi nella campagna di Grecia, come moltissimi socialisti, venne al Partito Socialista perchè non sapeva come ammazzare il tempo. Egli è ricco e conferma il volgare convincimento che i ricchi sono oziosi. L'avv. Fioritto nel Partito Socialista fu sempre alla sinistra come oggi. Egli sapeva e sa che la etichetta intransigente accumula i voti elettorali, ma Fioritto si è ben guardato di studiare il socialismo. Socialismo eguale elezioni politiche: è l'equazione di tutti gli avventurieri che pullulano nel Barnum. Ad Ancona nel 1914 si signor Domenico Fioritto, avvocato, fu accusato da Serrati di essere un massone; nel 1917, tre anni dopo Ancona, l'avv. Fioritto si ricordò dell'accusa di Serrati e si dimise dal P. S. I. L'avv. Fioritto, come il prof. Baratono, può affermare di non essere stato interventista, ma durante la guerra egli e Baratono non erano iscritti al P. S. I., non erano sotto il controllo del Partito. Furono dormienti. Nel Barnum vi sono molte di queste figure che abbondarono in Italia durante la guerra e spuntarono su nell'inverno 1918 a raccontare le loro gesta antiguerresche del periodo bellico. Ma l'intransigente avv. Domenico Fioritto, che nel 1917 si ricordò di essere stato tre anni prima accusato da Serrati di massonismo, entrò, appena libero dal controllo del Partito, a dirigere il Consorzio Granario di Capitanata, istituito dal Ministero degli Approvvigionamenti per alleviare il disagio economico e favorire l'intensificazione della produzione agricola per la difesa del fronte interno. Durante le elezioni del 1919 il Fioritto non era iscritto al Partito Socialista e fu invitato dal Partito dell'on. Zaccagnino a dare il suo nome alla lista costituzionale. Non sappiamo il perchè Fioritto non accettò la combinazione ».

(Dall'*Ordine Nuovo*).

La cronaca dei giornali riportava, una settimana fa, questo fatterello: un signore di Torino entra in un negozio centrale di pesi e misure, chiede un doppio decimetro di ligno per uso scolastico e l'ottiene al prezzo di *dieci lire*. Parendogli caruccio anzichenò — dato che attorno attorno non si parla se non dell'*ondata del ribasso* — si porta in Questura a reclamare. Un vice commissario di P. S. si reca nel negozio di pesi e misure e, in nome della legge, chiede di vedere le fatture con il prezzo di costo dei doppi decimetri di legno: apprende, così, che l'oggetto scolastico in questione non costa al negoziante un centesimo di più di *L. 1,50 la dozzina*, ossia come chi dicesse *due soldi e mezzo* l'uno.

Un guadagno netto per dozzina di lire 118,50. Il guadagno netto di L. 8,50 per ogni pezzo...

Ecco, noi pensammo tosto, appena letta la notiziola di quinta colonna, gli onesti guadagni dei signori negozianti! La più parte dei quali, sei sette anni fa, tirava avanti la vita coi denti, era carica di debiti, di protesti cambiari, confondeva la colazione con il desinare... e oggi compra gioielli alla moglie o all'amante, manda il figliuolo a fare il bellimbusto e il *viveur* al casino di giuoco, compra palazzi in città e ville in campagna, viaggia in automobile, butta a terra i pedoni e se ne ride delle sanzioni legali, mangia a quattro palmenti e beve come otre, porta la bandierina tricolore all'occhiello della giacchetta, espone il bandierone al balcone del negozio festeggia i fasti della patria e della... archia, sussidia le associazioni nazionalfascistiche del suo paese, denunzia al maresciallo i comunisti, licenzia la dattilografa onesta, e mette in giro la voce che la crisi economica è dovuta all'ingordigia degli operai e alla nefasta propaganda dei sovversivi per i quali invoca i fulmini della reazione governativa e il bastone del fascista.

Sono i ladroni che durante la guerra obbligavano la donna proletaria a sostare cinque, sei, sette ore davanti ai loro negozi per un po' di pane, di carne, di latte e poi, ad un tratto, chiudevano i battenti dicendo arrogantemente che tutto era esaurito, e indicavano al poliziotto come disfattista quella donnetta che s'arrischiava di protestare.

Son coloro che vendono ancor oggi gesso per farina, carta per cuoio, tela juta per lana, ghisa per acciaio e fan pagare un tegamino di creta da L. 1,50 per L. 20 e ottengono dal deputato compiacente la croce di cavaliere del lavoro e si compiacciono cinicamente della disoccupazione che riduce alla miseria migliaia d'esseri umani.

A questo punto, il nostro lettore abbozza un sorriso ed esclama: Che novità coteste! E chi non sa che il proletariato è divorato a traverso dai ladroni?

Non son novità, purtroppo, le cose che diciamo. Anzi, noi stessi ci rammentiamo d'averle ripetute in questi ultimi anni almeno mille volte. Ma vediamo che, nullameno, i proletari dimenticano, dimenticano, dimenticano, e fanno il callo alle cose, e passano in silenzio i delitti consumati ai loro danni, e s'abituano a ritenere eterna e intangibile la situazione politica ed economica odierna, e a pigliare il tutto con santa, supina e cristiana rassegnazione.

Vedete mo': dappertutto si sopprime la quota salario di caroviveri; dappertutto si riducono i salari dal 10 fino al 40 per cento; dappertutto si moltiplicano le falangi dei disoccupati involontari, eppure i generi di vita, tutti, subiscono l'*ondata del rialzo* fantastico; il pane sorpassa le due lire il chilo, il vestito, la casa, la legna costano un pozzo di soldi, e « lor signori » guazzano nell'oro, nell'abbondanza, nello stravizio, nel superfluo, e irridono al proletariato boccheggiante. Il quale proletariato stenta a destarsi alla diana del Partito Comunista.

VIRB.

Impressioni di Russia

MOSCA

I.

Mosca, la città dalle innumerevoli chiese, ha una caratteristica propria. Per nulla assomiglia a Pietrogrado, nè alle altre grandi città d'Europa. Le sue vie lunghe e larghe, poco livellate, a grossi ciottoli; le sue piazze, solcate da poche linee tramviarie, prive di monumenti, di giardini, di ornamenti, le dànno l'aspetto di una città di mercanti.

Tutto dimostra in quale stato di abbrutimento sia stata tenuta la popolazione sotto l'impero e si sente quanto essa abbia sofferto in quel regime di schiavitù. Mosca rispecchia la decadenza della Russia degli czar.

Qualche strada moderna, dei ponti, poche ciminiere di stabilimenti dicono che una Russia industriale stava sorgendo. Tutto il resto prova i pregiudizi religiosi e di casta per contrastarne e soffocarne lo sviluppo.

Così, in queste condizioni è venuta la rivoluzione, che ha sconvolto tutto l'antico ordinamento e, come l'aratro nel campo, ha scavato profondo il solco, nel quale il seme della giustizia, della fratellanza, germoglierà e fiorirà la società nuova.

Le condizioni economiche di un paese, dopo la rivoluzione vittoriosa, sono tristi fintanto che in esso non sia ristabilita la pace. E questa pace è finora mancata alla Russia. Nei periodi di tregua, il governo comunista ha cercato di organizzare le industrie, d'intensificare in senso moderno l'agricoltura. Le nuove guerre provocate dagli Stati borghesi, costrinsero gli operai e i contadini ad abbandonare il lavoro per arruolarsi nell'esercito rosso e correre al vasto fronte a difendere la rivoluzione.

Il blocco economico, il « cordone sanitario », quest'arma mostruosa e infame che ha colpito uomini, donne, vecchi, bambini, ritta una popolazione di centoquaranta milioni, affamandoli, privandoli d'abiti, medicinali, ecc., per anni interi, li ha stremati. Perciò l'opera di ricostruzione per essi sarà dura e difficile.

Da tre anni gli scrittori e giornalisti borghesi e social-democratici di tutto il mondo non fanno altro che gettar fango su questo eroico popolo, che malgrado tutto ha resistito e resiste, per l'emancipazione di tutti gli sfruttati, per l'umanità. A sentire questi pennaioli, i proletari e contadini russi sono dei barbari, gente che non vuol lavorare, carne da cannone! Pretenderebbero che mentre erano al fronte, mentre dovevano sostenere guerre non da loro volute, dilaniati dalla fame imposta dalla borghesia mondiale fossero in grado di far funzionare le industrie, le ferrovie, coltivassero i campi.

A questa gente sarà bene ricordare:

« Guardate in casa vostra come vivono gli operai. Come la guerra vi ha abbrutiti, come la prostituzione, la corruzione, la delinquenza dilaga spaventevolmente. Come agli operai e contadini, affamati che domandano pane e lavoro si dia del piombo! A Mosca, fra questi barbari, noi non abbiamo visto gli ubbriachi, i ladri, i fannulloni, le prostitute, che infestano le vostre contrade e i vostri palazzi! E il marciume che ancora rimane è il triste residuo della vostra spaventosa corruzione che la rivoluzione guarirà definitivamente! »

Uno dei principali compiti del Comunismo è di elevare il popolo, di educarlo, di uccidere l'egoismo che lo travaglia, di levarlo dallo stato di abbrutimento in cui secoli di schiavitù l'hanno gettato, per farne una grande famiglia mondiale, la cui legge sia l'amore e la giustizia.

Questo in Russia si sta facendo. In tre anni si sono avuti risultati grandissimi per mezzo del « Commissariato dell'Istruzione pubblica » alla testa del quale sta il compagno Lunaciarsky, una delle più belle figure della rivoluzione, l'ideatore del nuovo sistema di coltura proletaria.

Noi abbiamo con grande interesse seguito questo lavoro a Mosca e lo descriviamo con piacere, perchè i nostri compagni abbiano un'idea del come i comunisti russi preparano le generazioni future e cerchino di migliorare le presenti.

Le Case dei bambini.

In tutti i quartieri della città vi sono delle Case di bambini. Essi vengono presi ancora lattanti e curati amorevolmente da apposito personale pratico diretto da un medico. Non posso nascondere la commozione che mi ha invaso scorgendo in sale pulitissime, quelle file di lettini bianchi su cui stavano sdraiate o sedute le belle creaturine rosee e paffute. Le loro mamme dovendo lavorare, vengono portate in queste Case per l'infanzia. Le sono in grado di allattarli possono assentarsi dal lavoro il tempo necessario. Diversamente pensa la Direzione della Casa. Esse sono obbligate a prestare per turno una giornata di servizio nella sala dove hanno ricoverato le loro creature, per controllare che vengano trattate secondo norme igieniche e per sorvegliare l'opera del personale addettovi. Il medico visita i bambini ogni giorno.

A tre anni, essi vengono ricoverati in altre Case, dove incomincia la loro educazione. Di queste Case ve ne sono molte a Mosca, situate alla periferia della città, in mezzo a bellissime pinete, posti deliziosi, residenze preferite dagli antichi borghesi. Questi bambini sono assistiti da apposite maestre. Sono ben vestiti e calzati, il nutrimento è sano e sufficiente. Maschi e femmine lavorano, studiano, si divertono in comune, separati soltanto nelle ore di riposo. Il procedimento della loro educazione è molto semplice. Essi si occupano, assistiti sempre dalle maestre, della loro pulizia personale e di quella della scuola. Per turno devono servire a tavola i propri compagni, aiutare in cucina, rigovernare le stoviglie, lavare effetti personali.

Hanno un orticello in comune, dove coltivano in aiuole, fiori e verdure, classificando gli uni e le altre con cartellini fissati su bastoncini.

Ogni Casa ha il suo piccolo museo ove sono esposti fiori e pianticelle essiccate, animali imbalsamati o vivi in recipienti di vetro. Vi sono pure raccolti i loro disegni e lavori manuali. Tutti i bambini si applicano alla ginnastica e al canto. Frequenti escursioni nei boschi, ove raccolgono fiori e insetti rari, per arricchire le loro collezioni, o alle Case vicine dove sono accolti dai loro piccoli compagni che fanno gli onori di casa, mostrando i progressi del proprio museo, eseguendo un nuovo canto, un nuovo esercizio ginnastico. Hanno il loro *Soviet* — Consiglio di casa, composto da bambini ed una maestra — che li convoca talvolta in assemblea. Controllano essi stessi l'andamento della Casa, le punizioni da infliggere a chi commette mancanze, la passeggiata da scegliere, ecc.

Ho assistito ad una di queste riunioni, in cui i piccoli discussero se in nostro onore dovessero prodursi in esercizi ginnastici o farci udire un loro canto. Dalla semplice, ordinata discussione, tradotta dall'interprete, sono rimasto persuaso che queste riunioni, da qualcuno ritenute forse ridicole, sono utilissime. I bambini si abituano a considerare le cose e i fatti per mezzo del ragionamento. Noi abbiamo molto da imparare.

I bambini malati vengono ricoverati in speciali case di salute, ove sono curati con sistemi moderni.

PINO LATTUADA.

Dalla Camera del Lavoro di Bergamo

Il movimento operaio nel bergamasco

E' imminente la convocazione del Congresso della nostra Camera del Lavoro provinciale. Com'è noto, questo che fu già un forte organismo proletario, dopo un breve periodo di comando social-democratico, è ora in completo sfacelo.

Prima del Congresso della Confederazione si era riunito il nostro Congresso provinciale, che aveva deciso di dare mandato imperativo al rappresentante che si recava a Livorno perchè votasse per la tesi più intransigente, per i comunisti. Ma la massa ordina e i... riformisti dispongono. Così il nostro delegato a Livorno votò secondo le sue particolari vedute e cioè per la barba di D'Aragona!

In seguito si è fatta la fusione della nostra Camera del Lavoro con l'Unione del Lavoro. Chi ha autorizzato i capi a decidere su una così importante iniziativa? La massa organizzata no, certo, poichè non è stata interpellata. Malgrado le tassative disposizioni dello statuto che dichiara non valide le deliberazioni prese quando non siano presenti almeno nove dei quindici componenti la C. E., la fusione venne decisa in una riunione di pochi competentissimi mandarini. Infine la proposta della fusione venne sottoposta al Consiglio delle Leghe. Ma anche qui le cose procedettero illegalmente e la massa fu estraneo al « gran raduno ». Su trentotto Leghe solo tredici erano presenti, ma due solo avevano convocato gli iscritti: i muratori e i lavoratori d'albergo e mensa, e proprio queste due organizzazioni votarono contro la proposta!

Quante promesse quella sera! Non erano, una fusione, ma una « conquista Quelli dell'Unione accettavano il nostro statuto — lo statuto confederale — e avrebbero trasportato le loro tende in casa nostra... In verità è l'opposto che è avvenuto! Siamo noi, i confederalisti, « conquistati »! Avevamo anche un settimanale (« La Fiaccola ») diretto, è vero da degni figli del Barnum, ma che pure nel passato aveva combattuto ardite lotte per il proletariato bergamasco e subito nobili rappresaglie da parte delle « autorità ». Che ne è di quella che fu la nostra « Fiaccola »? Anche al nome glorioso di quel foglio hanno rinunciato i nostri mandarini. Tutte le nostre armi sono state consegnate ai nostri nemici.

Queste le « glorie » dei social-democratici dirigenti (PI) la nostra Camera del Lavoro. Ora avremo il Congresso, la resa dei conti. Già si preannunciano rivoli di eloquenza per mettere a posto quei discolacci di comunisti che dicono tante brutte parole contro i gonzi confederali. E sarà naturalmente su noi che si rifarà di rovesciare la responsabilità della situazione, del disastro delle nostre Organizzazioni. Si lascieranno gli operai ingannare? Crederanno ancora gli operai a coloro che, con la pretesa di « dirigerli », li hanno resi impotenti di fronte all'assalto dei padroni? Vorranno essi affidare il comando delle loro battaglie nelle mani dei caporettisti confederali?

Per il bene, per l'avvenire della massa operaia della nostra provincia noi auguriamo che la dittatura dei mandarini confederali abbia fine e la direzione del movimento operaio passi nelle mani di uomini capaci di fronteggiare con adeguata risolutezza la presente situazione che è indubbiamente fra le più gravi della storia del proletariato italiano.

Per il Congresso

I lavoratori di Bergamo e Provincia saranno finalmente chiamati a Congresso per ricostruire quello che incoscientemente hanno distrutto i rifo-social-massima-anarchici.

Vogliamo rifare un po' di storia perchè la classe lavoratrice sappia meglio conoscere questi signori che si ricordano del proletariato soltanto quando ne hanno bisogno per conservare il seggiolino.

Nell'ultimo congresso, tenutosi in gennaio corr. anno, fu votato un ordine del giorno sull'indirizzo da dare al delegato che doveva recarsi al Congresso della C. G. del L. di votare l'ordine del giorno più intransigente, ma il delegato fece tutto il contrario.

Ricordate, organizzati della vecchia Camera del Lavoro, la recente fusione colla Unione del Lavoro, fusione avvenuta illegalmente: anzitutto perchè non si è interpellato la massa proletaria, e poi perchè la domanda di fusione della Unione del Lavoro alla Camera del Lavoro, fu presa in considerazione e discussa da un solo gruppo di componenti la C. E., mentre vi è un articolo dello statuto camerale che dice non sono valide le deliberazioni prese quando non siano presenti almeno 9 dei 15 componenti la C. E.

Infine la riunione della C. G. delle Leghe era pur essa illegale, perchè da trentotto Leghe, solo tredici erano rappresentate, e due erano per la sospensiva. Ed era logico che così fosse perchè i segretari di quelle due Leghe avevano prima interpellato i loro organizzati.

Ricordate operai che i nostri mandarini ci avevano detto che le tende di san Giorgio sarebbero state portate in S. Orsola, ma invece fu tutto il contrario.

Dalla Camera del Lavoro di Voghera

I socialdemocratici della Camera del Lavoro Provinciale di Pavia hanno voluto dare solennità al nostro Congresso camerale facendo intervenire una rappresentanza della Confederazione Generale del Lavoro nella persona di Giuseppe Borghesio, un altro complice dell'agitazione dei fornaciai. Il mandarinato era al completo, ma son rimasti molto male dell'accoglienza glaciale! I pochi rappresentanti intervenuti hanno compreso che avevano di fronte un gruppo di uomini che agl'interessi della massa antepongono i propri.

I nostri compagni comunisti hanno messo colle spalle al muro i mandarini, sorretti miseramente dal bollato Scovenna che vanta dappertutto le sue qualità di consigliere comunale!, e da Callegari ch'è rimasto alquanto maluccio quando l'onorevole Degiovanni ha dovuto confermare che Tosti aveva fatta una dettagliata relazione delle agitazioni che erano in corso.

Ma al Convegno mancavano i maggiori responsabili, quelli cioè che a febbraio fecero baccano per abbattere i comunisti e specialmente il famoso girella maestro Somenzini, il disgraziato sindaco di Voghera e diversi altri moretti, nonchè il Segretario Camerale Catanzano che avrebbe dovuto fare la relazione dell'opera sua. Costui venne dai socialdemocratici trattato con un linguaggio che noi non abbiamo mai adoperato, e dimenticano, questi signori, che fra essi vi sono i maggiori e più diretti responsabili, e, come sempre, buttano lagrime di coccodrillo.

Il Convegno si chiuse dopo due ore di discussione senza nulla risolvere, ed attendiamo quello che sarà nuovamente convocato!

Trattenimento Pro Russia

Numeri estratti dalla Lotteria pro-Russia, 23 ottobre 1921:

1° premio: 8872 — 2° 178 — 3° 4538 — 4° 3939 — 5° 7271 — 6° 6752 — 7° 3182 — 8° 63 — 9° 4974 — 10° 1223 — 11° 7974 — 12° 9862 — 13° 979 — 14° 3050 — 15° 4013 — 16° 3350 — 17° 7535 — 18° 3069 — 19° 6665 — 20° 1694 — 21° 7150 — 22° 3231 — 23° 2473 — 24° 7970 — 25° 7841 — 26° 1913 — 27° 924 — 28° 6606 — 29° 7765 — 30° 5218 — 31° 8536 — 32° 6382 — 33° 1156 — 34° 1177 — 35° 3870.

I premi si possono ritirare tutte le sere presso il compagno Rossi, Circolo Comunista, Via Paolo Sarpi N. 22,

La lotta fra le classi non si sopprime per infuriare di repressioni brigantesche contro uomini e partiti. Essa è la sola realtà storica fra tanto dilagare di pietose rinunzie rivoluzionarie.

"L'Ordine Nuovo,,

quotidiano del Partito Comunista, di questa lotta è il più efficace interprete, la guida tenace. Leggetelo e diffondetelo!

Movimento Giovanile

Convegno di Zona

Domenica, 30 ottobre, alle ore 9, avrà luogo un convegno di zona in *Corbetta*, al quale dovranno partecipare, oltre a tutti i segretari, il maggior numero di compagni delle seguenti località: *Abbiategrasso, Arluno, Bareggio, Bernate Ticino, Boffalora Ticino, Cornaredo, Magenta, Rho, S. Stefano, Sedriano, Settimo Milanese, Vittuone.*

Verrà posto in discussione il seguente ordine del giorno:

1) *Nomina della presidenza e verifica dei poteri.*
2) *Relazione del capo zona.*
3) *Congresso Provinciale e Norme.*
4) *I compiti della gioventù comunista.*
5) *Organizzazione e propaganda.*
6) *Varie.*

Al convegno saranno presenti i compagni Ronco e Maggioni.

Tutti i segretari sono impegnati a portare le somme per il pagamento delle quote mensili, la propria relazione, con una statistica precisa della situazione del proprio Fascio.

I compagni facciano in modo che questo convegno riesca una degna affermazione della vitalità del nostro movimento.

Tutti i compagni componenti il Comitato Centrale della Federazione Provinciale sono convocati per domenica, 6 novembre, ore 9, alla Palazzina di Porta Venezia, onde discutere sul: *V Congresso della Federazione Provinciale Comunista Milanese.*

Non mancare e puntualità!

Il Segretario Politico
DINO MAGGIONI.

CRONACHE DI VITA NOSTRA

Ai compagni, ed ai corrispondenti

Vi sono zone delle provincie di Milano, di Bergamo, di Pavia, nelle quali la lotta di classe raggiunge forme asprissime, tanto più dannose alla classe operaia, quanto meno appariscenti sono gli effetti che ne derivano. L'alta bergamasca, il basso pavese — dolorante, martoriato, straziato negli uomini e nelle catapecchie miserabili dai novissimi bravi del capitale — nel lodigiano, nel piacentino, nel piacentino, sono frequenti i conflitti tra padroni ed operai che si risolvono quasi invariabilmente in sconfitte operaie. I braccianti, gli obbligati, i giornalieri, lottano con le unghie e coi denti in difesa del salario, del pane, della esistenza quotidianamente minacciati dalla avidità famelica del fittabile. Ma questa lotta sorda e tenace che i nostri contadini eroici sostengono ogni giorno più violenta, rimane nascosta nel loro cuore esacerbato, di rado oltrepassa il sussurro frenebondo del villaggio o del borgo. Perchè? Perchè gli sforzi titanici di questi autentici eroi della lotta di classe dovrà rimanere senza eco, senza il confortante appoggio di proletari d'altre terre, essi pure in lotta contro lo stesso nemico?

Spesso — nelle guerriglie velenose che il padronato muove ad un pugno d'uomini indifesi, privi di consiglio, per manovrare evitando le inimicizie, senza la lega che s'ignora o si teme — la sensazione di vigile simpatia loro ispirata dall'esercito silenzioso che segue lo sforzo delle plebi per sottrarsi ad imposizioni umilianti e infami, determina il rifiorire di una speranza perduta, rinvigorisce l'ardore della lotta e il gruppo di lavoratori — che già si ritiene sconfitto si rianima e vince.

Il Partito Comunista — che è la sentinella avanzata del proletariato — deve saper cogliere nelle zone lontane dai centri popolosi tutti i fatti che servono a dare il segno della vita di tutti i lavoratori. Abbiamo dei compagni a Bergamo, a Lodi, a Pavia, a Voghera, a Gallarate, a Paullo, che han sempre dimostrato ottima volontà. Essi devono costituirsi in tanti centri di informazione e di corrispondenza, così come pure si stia facendo a Voghera. Bisogna incoraggiare con ogni mezzo i compagni e i simpatizzanti o anche semplicemente i senza partito, a dare tutte le notizie che possano interessare la vita del proletariato. Farle affluire in numero sempre più abbondante ai piccoli centri, da dove — selezionate con buon senso — passeranno ogni settimana alla nostra « Voce ». Il giornale vorremmo fosse fatto in massima parte dagli operai e dai contadini che seguono con simpatia il nostro movimento. Deve essere cura di questi piccoli Uffici di corrispondenza nei centri minori, che devono sapere interessare gli informatori, vincere le riluttanze, le modestie, i timori. Per far questo occorre diffondere instancabilmente la persuasione che il giornale proletario deve essere scritto dai proletari. Non vi devono essere timori di insufficienze letterarie. Basta il buon senso. Riferire, raccontare, raccogliere tutto quanto accade nei villaggi, nelle fabbriche, nelle fattorie, nelle sagrestie, purchè interessi ed aiuti la grande opera comunista per l'instaurazione del l'ordine nuovo proletario. I compagni in grado di farlo organizzino alacremente questo genuino servizio di informazione.

Dalla Provincia di Milano

AFFORI

Da diversi giorni circolano nelle famiglie di Affori delle schede per l'istruzione religiosa nelle scuole comunali. Come è sempre capitato, non tutte le firme saranno autentiche e qualche moglie bigotta si sarà sostituita al marito nella firma.

Noi dichiariamo subito che siamo recisamente contrari alla concessione richiesta. La religione è cosa privata. In tale materia si può pensarla come si vuole. Per insegnare la religione ci sono i locali a ciò destinati: le chiese.

le sagrestie, gli oratori. Le scuole comunali, che sono frequentate da figli di tutte le credenze, devono essere lasciate per lo studio delle materie scientifiche. Così avviene pure nella Russia dei Soviety.

Noi comunisti cominciamo a dare l'esempio. I figli dei soci dei Circoli operai, aderenti alla Confederazione del Lavoro, saranno raccolti nel costituendo ricreatorio aderente al Gruppo Sportivo del Circolo Sempre Uniti.

In tale gruppo sportivo vi saranno le Sezioni ricreative pei fanciulli dei due sessi, dagli 8 anni ai 12, nonchè le squadre di corridori a piedi o in bicicletta, quelle di « foot-ball » ed i pompieri con servizio di *Croce verde*.

Tutte le squadre saranno organizzate con disciplina.

La nostra Sezione sportiva si affiaterà coi gruppi degli altri paesi per organizzare gite, sia d'istruzione che di divertimento.

* * *

Rettifichiamo che il maestro elementare Signor Modena non s'è mai sognato d'essere « comunista » come erroneamente fu pubblicato lo scorso numero. Tanto per la verità delle cose.

ARLUNO

Sabato 22 il compagno Fornaro parlò nella Cooperativa sull'attuale momento politico.

Il direttore della Cooperativa, nonchè copritore di altre cento cariche, su per giù tutte con relativa prebenda, dopo ripetuti inviti sostenne il contraddittorio energicamente ribadito dal compagno nostro.

L'energumeno socialista, non avendo argomenti, tentò insultare qualche nostro compagno locale senza pensare che con gli insulti e le calunnie da... preti rossi il comunismo maggiormente si affermerà.

BESNATE

Riceviamo e pubblichiamo:

Cara « Voce »,

Degente a letto da sette mesi per malattia contratta in guerra, mi sono rivolto al signor Marcora, industriale, inscritto al vecchio e glorioso partito socialista, perchè occupasse mia moglie nel suo stabilimento, come operaia.

Ma gli uomini del P. S. I. fanno del socialismo industriale per sport e per arrivismo. Non si commuovono alle miserie proletarie.

Il pescecane di guerra mi rispose che prima impiegherebbe le sue vecchie operaie rimaste a casa per il raccolto (e fin qui poco di male) e poi *prima dei forestieri*, vi sono quelli del paese.

Accidenti all'internazionalismo di questi socialisti serratiani. Infatti, io sono di Luino; perciò non sono neppure italiano, secondo l'industriale di guerra, perchè non sono nato a Besnate. Dovrò dunque lavorare altrove... come e quando potrò. Guasterebbe commentare l'internazionalismo del futuro cavaliere del lavoro Marcora, socialista.

S. C.

BOLLATE

I nostrani socialdemocratici fingono di piangere sulla sventura delle nostre operaie in biancheria che percepiscono solo una lira e mezza al giorno, e invitano le medesime a organizzarsi in lega. E va bene. Anche noi siamo organizzati. Ma domandiamo: chi, se non ha una gran fede nell'avvenire proletario, se la sente d'organizzarsi quando da una parte vede le leghe clericali tenere il sacco ai padroni e dall'altra le organizzazioni socialiste indifferenti, passive, disfattiste di fronte all'offensiva padronale?

L'organizzazione, sì; ma per scacciare prima di tutto gli attuali capi opportunisti e stipendiaioli, e poi muovere all'attacco con fronte unico come vuole l'Internazionale Comunista. Il che non piace nè ai clericali nè ai socialisti perchè troppo legati al cadreghino e allo stipendio.

BOVISIO MOMBELLO

Sabato 22, per iniziativa della Lega Proletaria fra Mutilati, il compagno Monguzzi ha parlato a numerosi soci nel locale sociale.

Ha fatto una chiara relazione del Congresso tenutosi testè a Firenze e ha affermata la assoluta necessità di iniziare un'agitazione di tutti i martoriati della guerra, tenuto conto della reazione borghese che fu larga di promesse e ora tenta di dimenticare coloro che difesero i suoi interessi di classe.

Si nominò il Comitato provvisorio per riorganizzare su basi solide la Lega, e noi siamo convinti che tutti i compagni Comunisti e simpatizzanti che sono numerosi nella Lega, abbiano a lavorare seriamente pel nostro ideale che è di libertà per il popolo sfruttato.

* * *

In questi ultimi tempi i proprietari di qui, spalleggiati dall'autorità giudiziaria vanno emanando sentenze e sfratti di inquilini.

A nulla valgono i Decreti: il Pretore di Desio è inesorabile.

Sentite questa: Certo Veronesi, proprietario di casa, avendo bisogno di locali per sè manda la disdetta per il prossimo S. Martino a due suoi inquilini, uno dei quali carico di 7 figli, pretore non tiene conto delle proteste degli inquilini, sostenute dall'avvocato Bruschi per la Lega Inquilini e conferma la sentenza di sfratto oltre le spese processuali.

La giustizia è una bella cosa per i proprietari di casa! Ma noi siamo convinti che solo l'azione energica del proletariato comunista potrà annullare simili sentenze.

Avvisiamo l'autorità che le Leghe economiche e politiche e il Comune cercheranno con tutti i mezzi legali e illegali per impedire che due povere famiglie in regola coi pagamenti d'affitto vadano a dormire sulla pubblica via perchè così vuole il Pretore di Desio.

BRESSO

I nostri socialdemocratici hanno una grande paura di perdere il Comune e si arrabattono in mille modi per stare in piedi a dispetto del Prefetto che li vuole mandare a spasso.

A noi la cosa non interessa. Chi semina vento raccoglie tempesta. Sono andati tutti al Comune strombazzando un programma rivoluzionario. Ai fatti, si son rivelati nè più nè meno dei riformisti. La rivoluzione l'han rimandata al duemila, seguendo i criteri dell'amico del capitano dei carabinieri, e non han realizzato nulla di concreto ai fini rivoluzionari. Il proletariato che suda e soffre se ne disinteressa come noi, perchè ha già capito che i rivoluzionari della vigilia delle elezioni non sono in genere che degli ambiziosi del potere.

CAMNAGO - LENTATE

Domenica, 23 c. m., si tenne un improvvisato comizio. Parlò in piazza principale di Lentate il compagno Fantoni, spiegando la causa ed i rimedi della attuale crisi di disoccupazione e riduzione dei salari. La necessità di esser tutto il proletariato lavoratore unito per un'azione di sciopero nazionale e non le commissioni inutili proposte dal governo e ben accettate dai bagoloni dirigenti la Confed. Gen. del Lavoro.

Assenti completamente i capoccia del *Barnum*. Han paura!

Raccogliemmo L. 155 pro Russia affamata. Ed ora ai compagni della sezione raccomandiamo un po' più di assiduità alle assemblee, ed attività nella propaganda.

Lavoratori: abbiamo voluto farvi presente queste incongruenze dei socialdemocratici confederali perchè non vi facciate più turlupinare per lo avvenire e sappiate tenere in quel conto che meritano le calunnie che i socialdemocratici usano ed useranno ancora di scaricare sui comunisti.

Lavoratori, se volete che la crisi sia fronteggiata seriamente, stringetevi attorno al partito comunista e seguite la sua tattica. Il partito comunista è l'unico in Italia che saprà mantenere alta la bandiera della lotta di classe. Proletari, al vostro posto di lotta.

CANEGRATE

Finalmente, a quanto pare, si è venuti alla conclusione della gestione annonaria Vignate Costanzo.

Durante la guerra i nostri vecchi, le nostre donne, i nostri bambini subirono angherie e soprusi inauditi dalla amministrazione comunale del tempo. Lo zucchero, il riso, la pasta, l'olio, il lardo, le stoffe, le scarpe, ecc., che detta amministrazione doveva somministrare alla popolazione erano invece spartiti fra gli amministratori i quali li vendevano speculandovi sopra.

La popolazione del paese, edotta di questa porcheria, capitanata dal nostro compagno Parini, si recò un giorno al Comune per protestare e per chiedere l'elenco delle persone a cui dette merci erano state assegnate.

Oggi si sa che la tela fu venduta privatamente agli esercenti ed a qualche villano speculatore che oggi si dà l'aria del borghesuccio.

Pagnaca, saputo che le sue dimissioni furono accettate e che al suo posto fu nominato il consigliere Castiglioni Antonio, per vendicarsi dei comunisti se la prende con « La Voce Comunista ». Al compagno Ceriani Attilio che gli offre questo giornale il Pagnaca rivolge l'insulto: « l'adoprerò per pulirmi il... ». Ma il Parini che era presente al fatto strappa il giornale di mano al Ceriani e stropicci con esso ben bene la faccia dell'insolente Pagnaca.

CARPIANO

Anche i nostri fittavoli tentano l'avanzata contro il proletariato e, non sapendo come, si insinuano speculando sui morti.

Noi abbiamo tutti i rispetti per le vittime della guerra specialmente se le vittime vollero la guerra e la fecero e ci inchiniamo di preferenza a tutte le vittime che la guerra non vollero e furono costrette a farla. Ma non possiamo ammettere che si speculi sui morti in guerra proprio da coloro che la vollero e rimasero a casa a fare quattrini, mentre i poveri cristi si facevano scannare.

Carpiano domenica scorsa era tutta imbandierata a spese dei fittavoli che pomposamente e solennemente facevano i funerali ad un loro figlio morto in guerra, le cui spoglie venivano qui trasportate dal cimitero comune della fronte.

Vi fu un discreto concorso di fascisti dal di fuori ed un tentativo di indurre in comune comunista ad inalberare il tricolore.

Il Comune non aderì per principio e fu indifferente come indifferente fu la popolazione per quanto vedesse in questa solennità una provocazione alle povere vittime della guerra che non hanno i mezzi per farsi trasportare al paese natio ed a quelle altre che per incuria dell'autorità giacciono ancora insepolte, rosicchiate dai cani e da altre bestie e che pure hanno combattuto per la patria di loro signori e forse contro la propria volontà.

I borghesi insegnano la solidarietà al proletariato ed approfittano di ogni occasione per metterla in pratica e distinguersi dai poveri.

I proletari invece o quistionano fra di loro o sono indifferenti o tradiscono la propria classe o sopportano gli insulti con rassegnazione.

I fittavoli hanno tastato il terreno per questa volta con una manifestazione sentimentale, domani si imporranno colla violenza e finalmente metteranno il piede sul collo al proletariato carpianese e lo schiacceranno. Fatti del genere avvengono ogni giorno.

Proletari, in guardia, meno sentimentalismo e meno timori; stringete le file e di fronte al nemico che si fa baldanzoso e minaccia, siate compatti e pronti per la difesa dei vostri interessi e della vostra vita. Guai a diserta!

CORNAREDO

Domenica scorsa si riunì il Consiglio comunale per la nomina di due insegnanti. I candidati erano tre fra cui una monaca. Animata e tumultuosa la seduta. Il comunista Cozzi rilevò come i socialisti abbiano rinnegato tutto il loro passato e dimenticato tutte le promesse fatte ai lavoratori, allorchè sentì fare da costoro la proposta della monaca a maestra del Comune e con quale faccia tosta costoro vadano in giro dicendo di essere i difensori del proletariato.

Malgrado l'opposizione dei consiglieri comunisti, i socialisti hanno accettato la monaca a maestra del Comune a preferenza di un'altra maestra laica, pure essa concorrente.

A titolo di cronaca ricordiamo che all'atto del loro insediarsi al Comune i socialisti avevano vietato al prete di entrare nella scuola a fare la dottrinetta, ed ora entrano le monache a farvi scuola, a preferenza di un laico. Coerenza socialista!

(N. R.). *Se fossero coerenti non sarebbero socialisti. Oggi socialista è sinonimo di imbroglione e truffatore della buona fede delle masse.*

CUSANO MILANINO

Anche qui i socialisti paventano la discussione o non sanno discutere senza accapigliarsi coi comunisti. Vorrebbero il quieto vivere come hanno ottenuto coi fascisti e coi borghesi esponendo la bandiera tricolore il 20 settembre e sposando in chiesa qualche privilegiato.

I comunisti non vengono a patto con nessun nemico del proletariato nè vorrebbero accapigliarsi coi loro compagni di lavoro. Essi vogliono la discussione serena ed amichevole ben sapendo che dalla discussione sorge la verità e che la verità mette a nudo falsi pastori e fuga gli imbroglioni delle masse.

Solamente i proletari che temono la verità non possono volere la discussione; discutiamo quindi sereni e tranquilli, e tutti compatti, siamo sempre contro i nostri sfruttatori e per la nostra emancipazione finale.

DESIO

Riteniamo che un paese più disgraziato del nostro non ci sia. Feudo antico di Tittoni e Gavazzi, in mano ai preti neri ha anche la sfortuna di ospitare un Pretore che non potrebbe essere più asservito alle cricche padronali locali. Assistiamo ad uno spettacolo scandaloso, sconcio addirittura. A dispetto di tutti i decreti che concedono le proroghe degli affitti, basta che un padrone chieda uno sloggio perchè venga concesso senza che il pretore tenga conto delle buone ragioni dell'inquilino.

In nessun mandamento d'Italia crediamo siano state convalidate tante disdette ed emesse tante sentenze fatte coi piedi come nella pretura di Desio. Il nostro pretore è in preda ad una vera inquilinomania, ed è strano che le superiori autorità non si preoccupino della situazione che costui va creando e che è gravida di pericoli. Stia attento il pretore di Desio, stia attento che le alleanze coi fascisti e coi padroni potrebbero procurare delle sorprese. Stia attento specialmente ai cambiamenti d'aria; potrebbe venire il momento in cui le protezioni fossero insufficienti...

I lavoratori di fronte all'incapacità ed alla indolenza dei socialistoidi locali, di fronte all'alleanza degli amministratori del paese coi feudatari e colla camorra giudiziaria, pensino a far la loro difesa colle armi proprie. Tutti uniti debbono impedire qualsiasi sfratto, con qualunque mezzo, senza falsi riguardi.

GALLARATE

Nei giorni 15-16-17, ebbero luogo le elezioni per il rinnovamento delle cariche locali della Sezione ferrovieri ed il risultato dello scrutinio ha segnato una vittoria al partito nostro.

Fra i componenti della lista vi sono buoni elementi che si propongono di svolgere un attivo lavoro e di prendere quella decisa posizione di lotta che si addice in questo momento. Colla vittoria comunista attuale i ferrovieri di Gallarate si esprimono favorevoli al programma sindacale comunista, per la non riduzione dei salari e conquiste fatte e l'integralità delle otto ore di lavoro, ecc.

LACCHIARELLA

La tradizionale sonnolenza dei nostri contadini accenna finalmente a rompere la dannosa incrostazione per dar posto ad un risveglio benefico. I locali della nostra Cooperativa erano domenica insolitamente animati e discussioni vivaci s'intrecciavano qua e là fra i gruppi, in mezzo ai tavoli gocciolanti, a cui il sindaco Bordoni dava l'intonazione ufficiale... Questo risveglio ci fa sperare in una fruttifera ripresa della nostra propaganda nella nostra zona, fin qui un po' trascurata veramente.

Abbiamo notata la vivacità con la quale i lavoratori discutevano le idee esposte in un modo poco chiaro e piuttosto affrettato da un compagno mandato fra noi a diffondere il punto di vista comunista sui fatti politici che si vanno maturando sotto gli occhi nostri. Ma è necessario che tutti i lavoratori di Lacchiarella vengano ad ascoltare o anche a combattere le ragioni per cui il Partito Comunista si è mantenuto fermo superbamente sulle sue posizioni rivoluzionarie, mentre altri se ne vanno allontanando con una fretta pietosa... E' necessario che riconoscano la necessità di prepararsi agli urti che dovranno fatalmente subire dalle forze brigantesche di cui si serve il padrone e il governo per fiaccare, per demolire, per opprimere il pane e la vita del lavoratore dei campi. Mentre il nostro compagno parlava, domenica, nel cortile della nostra Cooperativa, pochi chilometri lontano, a Cava Manara di Pavia, i fascisti per dimostrare il patriottismo... spontaneo degli operai, hanno improvvisato una festa, senza pericolo di essere disturbati perchè i loro alleati carabinieri avevano arrestato a casa loro la notte precedente quasi tutti gli operai che si sospettavano sovversivi, e hanno obbligato *tutti i passanti a levarsi il cappello e a baciare la bandiera della patria borghese*, rizzata sopra un palco, sotto pena di bastonate e di rivoltellate secondo il loro sistema. A questo si è giunti in Italia! I nostri contadini devono sentire il bisogno di stringersi intorno al Partito Comunista che non abbandonerà mai — come altri hanno fatto — i lavoratori qualunque essi siano, a qualunque religione appartengano. Noi raccoglieremo tutte le notizie che interessano i lavoratori di Lacchiarella e le pubblicheremo sulla « Voce » perchè noi vogliamo che il nostro giornale sia lo specchio degli interessi di tutti coloro che lavorano per ingrassare i loro sfruttatori, protettori del fascismo disonorato.

MUSOCCO

Domenica 23, si è tenuta la tanto attesa assemblea della Cooperativa « La Conquista » di qui. Sapevamo che i padreterni e i burattinai erano rotti a tutte le nequizie e a tutte le disonestà pur di conservare il traballante *cadreghino*, ma non ci saremmo mai immaginati che dovessero raggiungere un grado tale di sfacciataggine e di ipocrisia.

Infatti, mentre era stato chiamato alla presidenza un nostro compagno, per forza vollero un socialdemocratico.

Poi, in tutti i modi boicottarono la discussione e la voce dei comunisti, con volgari calunnie e con pistolotti sentimentali in cui si distinse quel Rossi, grande maneggione del locale Consorzio vinicolo, il quale ebbe la spiritosa idea di affermare che i comunisti vogliono demolire la Cooperativa, destinata ad essere un feudo incontrastato del Partito socialdemocratico.

I nostri compagni dimostrarono con argomenti e non con chiacchiere che le calunnie e le insinuazioni dei padreterni nostrani erano parole senza conferma di fatto.

Nella votazione degli ordini del giorno, avendo i comunisti chiesto, come di diritto statutario, lo scrutinio segreto, i socialdemocratici, pochini, pochini, per paura della *débacle* abbandonarono la sala insieme col presidente dell'assemblea.

Così in faccia agli operai musocchesi fu manifesta la fuga vergognosa di quei messeri che se la pretendono a padroni della Cooperativa.

Il gesto meschino compiuto da loro è la condanna palese del loro operato.

Essi credono d'aver risolto così la questione spinosa della fiducia nella maggioranza del Consiglio d'amministrazione, ma nella loro sublime incoscienza non sanno che il miserabile tentativo dela loro scappatoia è la loro liquidazione completa in faccia agli operai.

La clientela dei Lecchi, dei Mazzola, dei Perfetti, ecc., ecc., che ha supinamente infamato per timore dei loro padroni il buon nome della Cooperativa, capirà ben presto d'essere stata abilmente ed ignominiosamente truffata nella sua buona fede. Noi esortiamo gli operai onesti a lottare seriamente ancora e sempre fino a che la triste genia dei nuovi parassiti del proletariato abbia la lezione che si merita.

SESTO S. GIOVANNI

L'innocente trafiletto di qualche settimana fa, ha posto questo piccolo mondo di pigmei a rumore. Regressisti e progressisti si accapigliano.

E' veramente lusinghiero. Non ci aspettavamo tanto successo, anche perchè ci dicono che l'ambiente sia piuttosto svogliato dopo tante delusioni cui pare non sia estraneo qualche nostro ex compagno che dicono le sballi troppo grosse.

Ma tant'è: c'è lite fra galletti nel pollaio, sono tutti nostri egualissimi avversari, e non intendiamo rinunciare allo spettacolo. Bisogna dunque sapere che a Sesto ci sono due giornaletti: uno mantenuto da quella « massa » che beve grosso e contribuisce inconsciamente ad ingrassare il tipografo, redattore-capo, cronista, amministratore e gerente, ed è denominato *Il Domani;* l'altro è quasi nostro omonimo: si chiama anch'esso *Voce*, ma di « Sesto », ed è foraggiato dal modernissimo industriale Marelli, che ha creata anche la stessa tipografia per far le cose per bene in famiglia, anche con quegli stampati che dovevano far diventar deputato il suo sottocoda Benni. Orbene la *Voce di Sesto* ha riportato il mio trafiletto, e ciò ha fatto montare la mosca al naso del « Santone » Borromeo, il quale si agita come un... santone cui siano stati pestati i santissimi.

Vediamo un po' se si può essere più chiari di così:

— E' o non è vero che il Borromeo fino a pochi anni fa era un semplice operaio tipografo? — E' o non è vero che ha rilevato in proprio la tipografia, che l'ha ampliata con nuove macchine e nuovo materiale, talchè oggi può valere mezzo milione o giù di lì? — E' o non è vero che promise ai suoi collaboratori di ritenerli soci compartecipanti e non si è verificato niente di tutto ciò, almeno fino a tutto domenica scorsa? — E' vero o no che il proletariato della zona ricorse sempre a lui per gli stampati senza guardare al costo, convinto di aiutare un compagno bisognoso, lungi da loro il pensiero di ingrassare un industriale? Quali meriti speciali ha costui per elevarlo a cariche rappresentative? — Ha fatto del bene? — Non ha mai rifiutato una buona parola, una raccomandazione, un consiglio?...

Ma ciò è troppo poco per un milite di un partito di battaglia che arriva alla Deputazione Provinciale e lavora e spera nella medaglietta. Occorre qualcosa di più. Ed il suo contegno nella discussione alla Sezione Socialista, che non è stato smentito da nessuno, dimostra che egli è fuori, è lontano dal proletariato e dal socialismo.

Egli è « arrivato » e basta. I fedeli stanno a lui d'intorno come le bacchettone al prevosto, come un fraticello Acquati qualsiasi, per feticismo stupido, come i contadini attorno ad un Bellotti qualunque, come i soci della « progressista » intorno al Marelli, colla differenza che da quest'ultimo godono la micca e il santone del riformismo regressista sestese la tiene tutta per sè.

Nuovi all'ambiente non abbiamo la pretesa di essere sempre esatti. Ma prima di scrivere controlliamo i fatti in modo da non temere smentite.

è perciò che promettiamo di ritornare in argomento.

* * *

La Sezione Comunista ha espulso dal suo seno Pirola Enrico per indisciplina politica.

TRENNO

Il Consiglio d'Amministrazione della cooperativa « La Vittoria », composto da socialisti e da apolitici vieta ai soci di parlare di politica nel locale della cooperativa.

Per una cooperativa proletaria non c'è male. Secondo questi amministratori la cooperativa è fatta soltanto per ubriacarsi e pei maneggioni. La discussione disturba i loro interessi, perciò non la vogliono.

Troppo poca cosa sarebbe la cooperativa che si limitasse a dare solo qualche vantaggio temporaneo: il bicchiere di vino a qualche centesimo di meno o qualche altra cosa. La cooperativa oltre a ciò deve servire per riunire i proletari perchè possano trattare e discutere i loro interessi che sono proprio permeati di politica e per servirsi dei mezzi che può disporre per la propaganda e l'azione diretta alla emancipazione del lavoratore.

Così ragionavano una volta i socialisti. Oggi costoro, come il prete, fuggono la discussione; segno evidente che i socialisti al pari del prete sono diventati dei reazionari e nemici del proletariato.

VITTUONE

Abbiamo tenuto l'assemblea della Sezione per discutere sul prossimo Congresso provinciale. Era presente il comp. Fantonio per la Fed. Provinc. Il compagno Rivalta fa varie raccomandazioni ai compagni per dare tutta quella attività che il nostro partito richiede.

Il compagno Fantoni spiegò del voltafaccia dei socialisti dal Congresso di Livorno a quello di Milano.

Il Segretario dette spiegazioni sull'andamento dei soci ed abbiamo espulso dal partito il cittadino Restelli Enrico per morosità e Bernocchi Ernesto per assenteismo.

Dalla Provincia di Pavia

VOGHERA

Dal compagno A. Tosti riceviamo:

« Dichiaro che accetto un *Giurì* che giudichi sulle accuse formulate all'indirizzo del sig. Catanzaro e pubblicate sulla « Voce » per le quali il compagno Gastaldi, senza interpellarmi, volle assumerne la paternità. Quella corrispondenza venne da me scritta e non mi meraviglia che i socialisti siano ricorsi al magistrato piuttosto che ad un *Giurì* come il compagno Gastaldi aveva proposto al Catanzano stesso, alla presenza dell'on. Morini. Attendo quindi sulla soglia e la famosa maschera non c'è più.

ANTONIO TOSTI ».

VOGHERA

Tra i ferrovieri si costituì una Cooperativa Edile per la costruzione delle case economiche ed il Consiglio d'Amministrazione, composto di elementi che discutono molto bene quando trovansi di fronte a qualche buona bottiglia di barbera, ha convocata l'assemblea dei soci nel Salone della Società Esercenti, sede dei fasci, mentre avrebbero potuto tenerla in altri locali proletari che non sono stati mai negati.

Il fatto ha suscitato molte lagnanze ed aspre e meritevoli critiche; noi non ce ne meravigliamo pensando all'opportunismo di detti signori.

Denunciamo alla massa sana ferroviaria la doppiezza di questi tesserati del Barnum tanto più che la Cooperativa di Consumo dei ferrovieri è stata ed è tuttora combattuta dagli esercenti e minacciata di devastazione dai fascisti nelle radiose giornate in cui Voghera venne sottoposta al terrore. Se essa è salva si deve all'energico intervento del Consiglio Direttivo della Sezione del Sindacato Ferrovieri.

Cosa volete sperare da tali uomini che potrebbero ben stare assieme con quelli che hanno suonato a Racconigi?

I ferrovieri non sentono che la sola quistione egoistica e per essa sarebbero disposti a tutto calpestando ogni sentimento d'idealità.

Speriamo che il patrio governo e la reazione provvederà a farli gridare come oche stuonate.

Io.

All'Azienda Annonaria.

La nostra Azienda è diventata lo sfogo di tutti i favoritismi socialdemocratici. Si licenziano commesse povere per mantenere quelle le cui condizioni economiche sono discrete; qualcuna viene portata via dalla Cooperativa ferrovieri perchè figlia di un noto consigliere comunale; vi ha trovato ricovero perfino il sig. Scovenna, vittima delle sue dabbenaggini e dell'alto senso di solidarietà sempre ed in qualsiasi occasione manifestato. Il vento non spira tanto bene pel povero invalido di guerra Bardoni che avrebbe il diritto di una maggiore considerazione che gli stessi amministratori borghesi non gli hanno mai negato. Ma un tirannello banchiere vuol dominare come un'arac qualsiasi e non sente nessun ritegno pur di perseguitarlo. Quando queste cose le facevano la borghesia i socialisti urlavano!

Gli effetti del glorioso patto di Roma a Casteggio.

I socialisti di Castegio non sono da meno di quelli di Segugnago; hanno firmato un patto e si sono impegnati perchè i comunisti non varchino la soglia della Casa del popolo. L'*Ordine Nuovo* è proibito venderlo ed i fascisti imperano indisturbati. Quanta vergogna!...

Lavoratori!

Non omettete le vostre alte proteste per strappare dalla sedia elettrica della repubblica del dollaro i compagni vostri

SACCO e VANZETTI

La borghesia americana comprenda ch'è vano sperare di potere assassinare impunemente i rivoluzionari italiani residenti negli Stati Uniti.

Vivano SACCO e VANZETTI.

Nella grande città, come nel piccolo villaggio,

"Il Sindacato Rosso,,

organo sindacale del Partito Comunista, porta l'eco viva e palpitante delle grandi battaglie proletarie nel campo del lavoro.

Lavoratori! Operai! Contadini! Leggetelo e fatelo leggere!

Per mancanza assoluta di spazio, siamo costretti a rimandare al prossimo numero articoli e corrispondenze.

LUIGI REPOSSI, *Gerente responsabile.*

Cooperativa Grafica Operai. - Milano, Via Spartaco, 6